

II. Ingegnere o Architetto?

La questione della firma nel primato del disegno

SUL piano estetico e didattico il periodo di maggior tensione lavorativa di Giacomo Tazzini vide fra i teorici delle discipline architettoniche, dalla metà degli anni Trenta dell'Ottocento, l'estremizzazione di una *querelle* già avviata da tempo, ma mai vissuta in modo così 'passionale' da parte degli attori coinvolti, e *in primis* dai conservatori dell'architettura pura. La questione coinvolgeva e contrapponeva ingegneri e architetti, e nella fattispecie gli architetti formati nelle Università da quelli formati nelle Accademie d'arte. Ciò che era invisibile ai conservatori più agguerriti, come agli accademici del calibro di Carlo Amati, era che nelle Università andava via via crescendo il numero di corsi di disegno architettonico a corredo del piano formativo per i futuri ingegneri e architetti civili, i quali, ottenuto il grado accademico, e dopo aver compiuto il praticantato obbligatorio e l'esame di stato, potevano svolgere la professione di architetto senza mai aver messo piede in un'accademia d'arte, luogo deputato alla formazione del vero architetto¹. Per comprendere meglio la situazione dobbiamo fare un passo indietro, fino al novembre del 1786.

A Milano il Regio Imperiale Consiglio di Governo (gli austriaci) pubblicava il 6 novembre 1786 un *Avviso* che regolamentava il percorso di studi delle suddette professioni, esso diceva

Essendo la Regia Università di Pavia il centro della Istruzione Nazionale, e dove sono stabiliti dalla Sovrana Munificenza tutti i comodi per apprendere le Scienze in tutta la loro estensione, è stato determinato, che per uniformità delle massime generali, debbano fare i loro Studj a Pavia anche que'Giovani, che vogliono

¹ Il regolamento del 1827 dell'Ateneo di Pavia per esempio prevedeva per i futuri ingegneri e architetti, dopo il biennio propedeutico di studi filosofici (con privilegio per la lezioni di Matematica e Fisica), un triennio di studi così suddiviso: 1° anno, Matematica pura sublime, Disegno elementare – 2° anno, Meccanica sublime, Geometria descrittiva, Geodesia, Disegno – 3° anno, Architettura civile, Statica e Idraulica, Agraria, Disegno di composizione architettonica.

esercitare la professione d'Ingegnere, o Architetto, sotto la condizione, che quelli, che si applicheranno all'Architettura, dopo che saranno graduati a Pavia, e prima di esercitarsi nella relativa professione, debbano per un anno frequentare la Scuola di Architettura eretta in Brera, e riportarne dal rispettivo Professore il Certificato di approvazione. Il corso scolastico degli Ingegneri, ed Architetti in Pavia sarà di due anni [...]. Si previene pertanto il Pubblico, che non ostanti le disposizioni portate dal Piano degli Ingegneri, niuno sarà ammesso all'esercizio di tal professione, se non avrà compito come sopra il corso di due anni, e riportato il grado della Licenza nell'Università, fermo stante in tutto il rimanente il disposto nel detto Piano, tanto per la qualità degli Studj, quanto per la militazione, esperimenti, e prove da farsi per essere ascritto secondo il solito al Collegio degli Ingegneri.

2. A destra e nelle pagine seguenti, il Decreto napoleonico del 3 novembre 1805 che regolamentò le professioni di architetto, agrimensore e ingegnere .

Il Collegio degli Ingegneri (e architetti) aveva la prerogativa di curare, sin dal 1563 anno della sua fondazione a Milano, e col riconoscimento dei governi spagnoli e austriaci, la formazione degli aspiranti ingegneri e architetti e di rilasciare le patenti necessarie per l'esercizio della professione; dunque l'esame finale di abilitazione spettava a quest'organo. Svolgeva inoltre la funzione di magistratura nella risoluzione delle controversie negli ambiti tecnici di sua competenza, e le sentenze emesse dal Collegio sotto il titolo di "Stilati" avevano valore giuridico a tutti gli effetti. Con la Repubblica Cisalpina, nel 1797, il Collegio fu chiuso in forza dei disposti della Libera Costituzione, che imponevano lo scioglimento di tutte le vecchie associazioni di carattere corporativo. Le prerogative del Collegio in materia di formazione e rilascio dei diplomi passarono dunque all'Università di Pavia.

Fin qui nulla di polemico per gli accademici dell'epoca e la *querelle* di cui abbiamo accennato non aveva motivo d'esistere perché, come riporta l'avviso, coloro «che si applicheranno all'Architettura» dovranno «per un anno frequentare la Scuola di Architettura eretta in Brera, e riportarne dal rispettivo Professore il Certificato di approvazione», e così rimase anche dopo la chiusura del Collegio degli Ingegneri; ma nell'autunno del 1805 le cose cambiarono.

Un Decreto napoleonico del 3 novembre 1805 pubblicò le nuove normative per il libero esercizio delle professioni di architetto, agrimensore e ingegnere. 2

L'iter per diventare architetto divenne il seguente: 1) frequentare l'Università e riportarne il grado accademico (laurea), 2) svolgere il praticantato di due anni presso lo studio di un architetto o ingegnere civile, comunicando alla Prefettura presso chi lo si stesse svolgendo, 3) riportare alla fine di ogni anno di pratica un attestato di buona condotta, 4) alla fine del biennio iscriversi all'esame di abilitazione (l'esame di stato) presso la Prefettura del proprio Dipartimento.

3. Genn. 1805.

*Compendio e gli Architetto
Perito Agrimensore e Ingegnere
civile*



NAPOLEONE I.

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi e Re d'Italia.

EUGENIO *Vice-Re d'Italia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute:*

Sul rapporto del Ministro dell'Interno relativo allo stabilimento di un piano uniforme in tutto il Regno per l'abilitazione al libero esercizio delle professioni di Architetti civili, Periti agrimensori, Ingegneri civili;

Sentito il Consiglio di Stato

Noi in virtù dell'autorità, che dall'Altissimo, ed Augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I. nostro graziosissimo Sovrano Ci è stata delegata, abbiamo decretato, ed ordinato quanto segue:

TITOLO I.

Classificazione delle professioni di Architetto civile, di Perito Agrimensore, e d'Ingegnere civile.

- ART. 1. Gli Architetti civili dirigono la costruzione delle fabbriche, secondo i principj dell'Architettura civile, e stimano tanto gli edifizj, quanto i materiali in qualunque modo appartenenti ai medesimi.
2. I Periti agrimensori esercitano tutte le operazioni appartenenti alla geodesia, alle misure superficiali, e cubiche, alle consegne, e riconsegne, e ai bilanci ad esse relativi, ed alla stima de' terreni.
3. Gli Ingegneri civili abbracciano negli oggetti delle loro operazioni quanto appartiene agli Architetti civili, e ai Periti agrimensori; ed inoltre tutti quelli, che riguardano la scienza delle acque.

TITOLO II.

Condizioni necessarie per poter chiedere d'essere abilitato all'esercizio delle suddette professioni.

4. Nessuno può chiedere d'essere abilitato all'esercizio della professione di Architetto civile, se non ha fatta pratica per due anni sotto un Architetto civile, o sotto un Ingegnere civile approvato.
5. Nessuno può chiedere d'essere abilitato all'esercizio della professione di Perito agrimensore, se non ha fatta pratica per tre anni sotto un Perito agrimensore, o sotto un Ingegnere civile approvato.
6. Nessuno può chiedere d'essere abilitato all'esercizio della professione d'Ingegnere civile, se non ha fatta pratica per quattro anni sotto un Ingegnere civile approvato.
7. La pratica, di cui nell'articolo precedente, almeno per due anni dev'essere fatta dopo ottenuto il grado accademico nella Università: così pure quella, di cui nell'articolo 5. I due anni di pratica prescritti dall'art. 4. per l'esercizio della professione d'Architetto civile, devono necessariamente decorrere dopo ottenuto il grado accademico nella Università.
8. Chi incomincia la pratica, di cui negli articoli 4., 5., e 6. deve darne parte alla Prefettura, indicando il soggetto, sotto cui l'intraprende. Chi vuole continuarla sotto un altro soggetto, deve farne similmente partecipe la Prefettura.
9. L'allievo in fine di ogni anno di pratica riporta l'attestato di buona condotta, e di applicazione. Se in uno degli anni prescritti non avesse meritato questo attestato, deve supplire con un altro anno consecutivo.
10. Compiuto il rispettivo corso di pratica chi vuole essere abilitato all'esercizio della professione, presenta colla sua petizione alla Segreteria generale della Prefettura gli attestati della pratica fatta, insieme con documento della sua età maggiore, colle fedeli degli Uffici criminali, e con quelle di buon costume estese nelle forme regolari.
11. Prezzare di più autentico documento di possedere una proprietà libera da ogni vincolo

2029 Anno 8.
una rendita annua netta di lire 700. per la professione d'Ingegnere civile, e di lire 500. per la professione di Perito agrimensore, e di Architetto civile.

Questa proprietà resta ipotecata a favore di chiunque potesse avere un diritto d'indennizzazione dipendentemente dall'esercizio delle dette professioni.

Mancando il candidato di questa rendita, produce allo stesso oggetto una sigurtà per la somma di dieci mila lire, se chiede l'esercizio della professione d'Ingegnere civile, e di sette mille lire, se chiede l'esercizio delle professioni o di Architetto civile, o di Perito agrimensore.

12. Il Segretario generale unito all'Ingegnere della Prefettura fa la ricognizione dei documenti presentati in prova de' requisiti, e trovandoli regolari ne riferisce al Prefetto, che alla petizione del candidato, alla quale i detti documenti vanno uniti, appone il decreto di ammissione agli esami, ed assegna il giorno, in cui debbono seguire.
13. Il petente l'abilitazione di Perito architetto, o di Agrimensore civile prima di presentarsi agli esami, nelle giornate stabilite, deposita nella cassa della Prefettura la somma espressa nella Tabella A.
Il petente l'abilitazione d'Ingegnere civile deposita la somma espressa nella Tabella B.
14. Nissuno, che aspiri all'esercizio di Architetto civile, o di Perito agrimensore, o d'Ingegnere civile, può dirigersi per l'abilitazione, se non se alla Prefettura del proprio Dipartimento, o di quello, ove avrà fatta la maggior parte della pratica. Chi però è abilitato in un Dipartimento, lo è per tutto il Regno.
15. Per quelli, che alla pubblicazione del presente Regolamento avessero incominciata la pratica, il tempo scorso nella medesima è loro imputato; ma per quello, che loro resta ancora da scorrere, essi si uniformano alle disposizioni contenute in questo titolo.

TITOLO III.

Degli Esaminatori.

16. In ciascun Dipartimento il Prefetto nomina per ogni caso d'esame di candidati, che aspirino al libero esercizio delle professioni di Architetto civile, di Perito agrimensore, o d'Ingegnere civile, una Commissione composta di tre Esaminatori col metodo seguente:
Pone in un'urna i nomi degl'Ingegneri accreditati nella centrale del Dipartimento, i quali esercitano la professione almeno da cinque anni. Se ne estraggono tre per ogni esame, che occorra. I nomi estratti si rimettono nell'urna.
Ove si tratta di candidati, che aspirano semplicemente alla professione di Architetto civile, o di Perito agrimensore, possono porsi nell'urna rispettivamente i nomi di Periti agrimensori, o di Architetti civili, semprechè abbiano le condizioni espresse di sopra, riguardo agl'Ingegneri.
17. Non sono posti nell'urna i nomi di quegli Ingegneri, o di quegli Architetti civili, o Periti agrimensori, che fossero impediti di assistere all'esame, o sui quali cadesse un ragionevole sospetto di prevenzione riguardo al candidato.
18. L'estrazione de' nomi degli Esaminatori non può farsi che alla presenza del Prefetto, o di un suo speciale Delegato.
19. Presiede alle sessioni della Commissione un Delegato del Prefetto senza voto. Egli dirige la seduta, e l'ordine delle operazioni, verifica i voti, corregge, se scopre qualche irregolarità, e riferisce al Prefetto, secondo la qualità della medesima.
20. Le sessioni della Commissione si tengono nel locale della Prefettura.
21. Un Segretario destinato dal Prefetto assiste alle sessioni, e ne stende processo verbale.
22. Terminati gli esami, pei quali fu destinata la Commissione, è sciolta, e cessa da ogni funzione.

TITOLO IV.

Degli Esami.

23. La Commissione prima d'intraprendere gli esami rivede i documenti originali de' requisiti prodotti dal candidato, e fa sui medesimi, occorrendo, le proprie osservazioni. In caso di qualche eccezione il Prefetto provvede, o giudica ne' modi regolari secondo le massime di questo Regolamento.
24. L'ordine degli esami è come segue:
 1. Un'urna contiene trenta quesiti relativi alle parti essenziali, e più difficile di sola pratica della scienza, ed arte, sulla quale deve versare l'esame. Ciascuna delle tre professioni ha l'urna dei quesiti rispettivi.
 2. Se il candidato aspira all'esercizio della professione d'Ingegnere civile, il Delegato del Prefetto estrae da ciascheduna delle tre urne due quesiti.
 3. Se il candidato aspira all'esercizio della professione di Architetto civile, e di Perito agrimensore, il Delegato del Prefetto estrae da ciascuna delle due urne rispettive due quesiti.
 4. Se il candidato aspira all'esercizio di una di queste due professioni, il Delegato del Prefetto estrae tre quesiti dalla sola urna, che riguarda questa professione.
 5. Il candidato stenda la soluzione de' quesiti sul foglio stesso, in cui gli sono presentati, e vi appone le sua sottoscrizione.

6. Non si dà al candidato il secondo quesito, se non ha terminata la soluzione del primo, e così gradatamente secondo l'occorrenza numero de' medesimi.
7. Durante questa operazione è impedita al candidato qualunque comunicazione estranea, e sta presente il Segretario della Commissione.
8. È accordato al candidato per la soluzione de' quesiti un congruo tempo.
9. Oltre i quesiti in iscritto, il candidato può essere dagli Esaminatori interrogato verbalmente sopra qualunque altra parte di pratica della professione, al di cui esercizio chiede d'essere abilitato.
10. I candidati che aspirano all'esercizio delle professioni di Perito agrimensore, o d'Ingegnere civile, subiscono di più un'esame pratico in campagna.
25. Terminati gli esami il Segretario presenta alla Commissione le soluzioni de' quesiti proposti al candidato, e l'intero processo verbale delle sessioni, e dell'esame pratico in campagna, ove abbia luogo. La Commissione pronuncia il suo giudizio a scrutinio segreto, e ne stende rapporto firmato dai Membri della medesima, e controfirmato dal Segretario.
26. Se il voto della Commissione è favorevole, comunicato al Prefetto col rapporto di essa, e da questo conosciuta la regolarità degli atti, il candidato è ammesso coll'intervento della Commissione alla presenza del Prefetto medesimo, avanti il quale presta il giuramento di esercitare con probità, e secondo le regole dell'arte la propria professione, e riceve dal Prefetto la patente di abilitazione. Tutti questi atti sono registrati nel processo verbale dell'esame, e ne formano il compimento.
27. Se il voto della Commissione non è favorevole, il candidato può presentarsi all'esame dopo sei mesi di nuova pratica.
- Se in un secondo esperimento è ancor rimandato, non può presentarsi ad un terzo esame, se non dopo un'anno di nuova pratica. Chi non è approvato nel terzo esperimento, non ha più diritto di presentarsi.
28. Chi avendo fatto per la prima volta l'esame per essere abilitato alla professione d'Ingegnere civile, o alle due sole di Architetto civile, e di Perito agrimensore, è stato rimandato, perchè non trovato capace in tutte, può, volendo, ottenere l'abilitazione a quella professione, o professioni, in cui ha date prove soddisfacenti.
- È necessario però che la Commissione ne abbia espressamente notata nel suo rapporto al Prefetto questa circostanza.
29. Se il candidato, di cui all'articolo precedente, vuole in seguito avanzarsi nella professione d'Ingegnere, subisce un nuovo esame, limitato però a quelle sole parti di professione, in cui non fu approvato. Egli può presentarsi a questo secondo esame dopo sei mesi di nuova pratica.
30. È permesso ai candidati di reclamare dal giudizio della Commissione. I reclami sono rimessi al Prefetto, che gli inoltra al Ministro dell'Interno unitamente a copia del processo verbale. Il Ministro decide, e provvede inappellabilmente.
31. In qualunque degli esami l'aspirante venga rimandato, perde sempre la somma depositata. Esso rinnova il deposito ogniqualvolta venga riammesso ne' modi indicati di sopra.
32. Il Prefetto decreta la distribuzione delle sportule ai soggetti contemplati nelle rispettive tabelle. In fine dell'anno versa nella cassa dell'Università rispettiva, di qua, o di là da Pò la somma assegnata alla medesima per le provviste d'istromenti ad uso delle scuole relative agli studj teorici delle professioni, all'esercizio delle quali è data l'abilitazione.

TITOLO V.

Doveri, e prerogative degli Architetti civili, dei Periti agrimensori, e degli Ingegneri civili.

33. La Prefettura tiene esposto nella sua Segreteria l'elenco degli Architetti civili, dei Periti agrimensori, e degli Ingegneri civili regolarmente approvati, sia secondo i metodi ed usi, ch'erano in osservanza per lo passato ne' varj Stati che compongono il Regno, sia secondo il presente Regolamento per l'avvenire. Le operazioni degli Architetti civili, dei Periti agrimensori, e degli Ingegneri civili s'intendono circoscritte a quelle sole professioni, nelle quali furono abilitati. Gli atti e le operazioni di quelli, che non sono descritti nel suddetto elenco non hanno valore alcuno, e non fanno prova in giudizio.
34. È tenuto ogni Architetto civile, ogni Perito agrimensore, ed ogni Ingegnere civile a conservare tutte quelle carte, e quelle matrici, che hanno servito di fondamento per compilare le operazioni della loro professione, e che possono servire di prova delle medesime in qualunque tempo. Le copie di queste carte non si rilasciano ad altri, fuori che ai rispettivi committenti, se non con ordine espresso dell'Autorità competente. Chi contravviene a questa disposizione è interdetto dall'esercizio della professione.
35. In caso di morte di qualunque Architetto civile, Perito agrimensore, o Ingegnere civile i figli, o eredi del medesimo, ed in loro mancanza le Municipalità più vicine sono obbligate a partecipare alla Prefettura nel più breve termine possibile la notizia della seguita morte. I figli, o eredi che contravvenissero a questa disposizione sono puniti colla multa di 50. scudi.
36. La Prefettura, avuta la notizia della morte nella sopraddetta maniera, o in qualunque altra, assicura le scritture originali del defunto, relative alle operazioni di sua profes-

- sione, e le fa in seguito deporre nell'Archivio più vicino, sia della Vice-Prefettura, sia della Prefettura stessa, ordinando, che ne sia fatto registro.
37. L'estrazione delle copie di dette scritture dall'Archivio, sia della Prefettura, sia della vice-Prefettura, non è permessa, che nel modo, e nei casi contemplati nell'art. 34. Gli emolumenti dovuti per queste copie si dividono per metà tra l'Archivio, e gli eredi.
 38. È dispensato dall'obbligo ingiunto all'art. 35. quel figlio, o erede del defunto, il quale alla morte del padre, o del testatore si trovi già nell'esercizio della stessa professione. Questi ritiene in sua custodia le dette carte.
 39. Ogni Architetto civile, ogni Perito agrimensore, ogni Ingegnere civile approvato deve sottoscrivere le carte relative alla sua professione col suddetto titolo.
 40. Nei casi di mancanza in ufficio, o di sopraggiunta incapacità comprovata nelle vie regolari, il Prefetto può sospendere dall'esercizio delle loro professioni un Architetto civile, un Perito agrimensore, o un Ingegnere civile. Ne' casi di dolo, o di circostanza lo sospende; e si procede a termini di ragione.

Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato, ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dal Palazzo Reale di Monza li 3. Novembre 1805.

IL PRINCIPE EUGENIO.

Per il Vice-Re

Il Consigliere Segretario di Stato

L. VACCARI.

TABELLA A.

Deposito da farsi per l'abilitazione alla libera pratica di Architetto civile, e di Perito agrimensore.

Per la cassa della Università di quà, o di là dal Po secondo la ubbiazione della Prefettura, da cui viene ammesso agli esami il petento	lit. 24. —
Ai tre Esaminatori lit. 18. per ciascheduno	« 54. —
Al Segretario destinato dal Prefetto come all'art. 21.	« 12. —
Agl'Inservienti	« 6. —
Alla Prefettura per la spedizione della patente	« 12. —
In tutto	lit. 108. —

TABELLA B.

Deposito da farsi per l'abilitazione alla libera pratica d'Ingegnere civile.

Per la cassa dell'Università di quà, o di là dal Po, secondo la ubbiazione della Prefettura, da cui viene ammesso agli esami il Petente	lit. 60. —
Ai tre Esaminatori lit. 36. per ciascheduno	« 108. —
Al Segretario destinato dal Prefetto come all'art. 21.	« 24. —
Agl'Inservienti	« 12. —
Alla Prefettura per la spedizione della patente	« 24. —
In tutto	lit. 228. —

AVVERTENZA.

Sono a carico dei candidati le spese forzose per l'esame pratico in campagna. Il Prefetto ne determina la precisa somma secondo le circostanze locali.

Certificato conforme

Il Consigliere Segretario di Stato

L. VACCARI.

Presso la Regia Stamperia Veladini) Prezzo soldi 6

Valutata la documentazione presentata in Prefettura, il candidato poteva essere ammesso all'esame finale. La Commissione esaminatrice era composta da tre professionisti accreditati ed esercitanti la professione da almeno cinque anni, estratti a sorte alla presenza del Prefetto, e l'esame veniva svolto presso la Prefettura di Stato. Il voto favorevole della Commissione portava il candidato di fronte al Prefetto, davanti al quale «prestava il giuramento di esercitare con probità, e secondo le regole dell'arte la propria professione» ricevendo la patente di abilitazione.

La differenza principale fra gli architetti civili e gli ingegneri stava nel fatto che questi ultimi «abbracciano negli oggetti delle loro operazioni quanto appartiene agli Architetti civili, e ai Periti agrimensori; ed inoltre tutti quelli che riguardano la scienza delle acque», e il praticantato degli ingegneri durava ben quattro anni.

Come notiamo nel decreto napoleonico non si accennò mai all'Accademia e ai suoi corsi di architettura, come nel precedente *Avviso* austriaco, estromettendola di fatto e riducendo a lungo andare l'importanza della sua frequentazione – almeno per l'architettura – a qualcosa di accessorio, non obbligatorio, quasi un corso di approfondimento post patente. Inoltre le nuove disposizioni accrebbero l'importanza delle cattedre di disegno e composizione architettonica nelle università – soprattutto Pavia e Padova – creando quell'antipatica concorrenza tra Università e Accademia, e più da vicino tra l'Università di Pavia e l'Accademia di Brera.

Fu questo il punto di rottura e l'incipit che ingrassò la polemica negli anni a seguire, come vedremo dalle parole di Carlo Amati nelle quattro lettere inedite che ho scelto a tal proposito.

Da tutto questo Giacomo Tazzini ne era ben lontano, la sua formazione accademica era già conclusa alla pubblicazione del decreto napoleonico, e nel periodo in oggetto era un impegnatissimo e stimato architetto di corte. Ciò che emerge da questa polemica però è molto di più che domandarsi quale fosse la corretta formazione didattica per diventare architetti, qui si erano formati due schieramenti: uno conservatore, legato al neoclassicismo i cui occhi erano rivolti solo agli antichi, l'altro quello dei progressisti, ingegneri-architetti, con gli occhi al futuro, ai materiali moderni e alle nuove tecniche di costruzione. L'uno era figlio dell'Accademie, l'altro era figlio dell'Università, o come diremmo oggi del Politecnico. Ed è proprio in quest'ottica che la lettura degli eventi diventa interessante e svela pienamente i suoi aspetti estetici.

Per raccontare questo e comprendere il perché di quella lunga permanenza dell'estetica neoclassica, nelle arti in generale, ma nell'architettura soprattutto, ho scelto quattro lettere di Carlo Amati, architetto e docente di architettura

dell'Accademia di Brera², che trasporto integralmente, senza omissioni, e che rappresentano un 'grido' di difesa dalla voce di Amati a favore dell'Accademia, dunque del neoclassicismo di cui fu interprete fino all'ultimo Giacomo Tazzini.

I. Illustrissimo Sig. Conte Presidente della Commissione di pubblico Ornato

Lettera scritta di pugno e firmata dall'Amati il 29 gennaio 1835, indirizzata al Podestà conte Antonio Durini, presidente della Commissione d'Ornato.

A Carlo Amati, membro della Commissione, e più che altro perché autorevole teorico, venne chiesto un parere *super partes* – ma di fatto *inter pares* – sugli ambiti e gli ambienti più idonei alla formazione degli architetti civili. La dissertazione del professore non lasciava margini d'interpretazione portando nell'unica direzione per lui possibile.

Mentre faccio plauso alle considerazioni esposte dai ragguardevoli preopinanti, trovo però uffizio del carico onorevole affidatomi da codesto Risp.^e Municipio di aggiungere alcunché, onde chiarire, se sia dato, una materia che esigerebbe veduta ben più lunga e versata che non la mia.

Per non incorrere in prolisse leggende mi ridurrò a distinguere nell'argomento l'Ingegnere Architetto perito figlio della Università, dall'Architetto propriamente detto civile figlio delle Accademie delle belle arti. Non parlerò delle scienze fisiche ed esatte, di cui si erudiscono gli Ingegneri de' quali le nostre Università vantano distintissimi allievi a gloria e decoro dell'Italia, ma dirò delle discipline architettoniche ivi apparate nel corso prefisso di brevi mesi, non essere bastevoli alla semplice e nuda iniziativa elementare, ed al maneggio della matita e delle seste. La vastità e l'importanza della scienza edificatoria, ed i requisiti indispensabili per divenire un valoroso Architetto furono sviluppati dottrinalmente dal legislatore latino nell'aureo suo trattato di architettura³, a cui mi permetto di

² Carlo Amati (Monza 1776 - Milano 1852), architetto e scrittore d'arte, studiò con L. Pollak e G. Albertoli a Brera, dove iniziò a insegnare dal 1798. Collaborò al completamento della facciata del duomo di Milano (1807-13). La sua opera principale, ispirata al Pantheon e al Palladio, è la chiesa di S. Carlo a Milano (1832-47) a pianta centrale, con pronao a colonne. Studioso di antichità milanesi, ma soprattutto di Vitruvio, che ne divenne il maggior conoscitore; pubblicò tra l'altro *Antichità di Milano*, 1804, *Memoria sullo stato dell'architettura civile nel Medio Evo*, 1825, *Dell'architettura di Marco Vitruvio Pollone*, 1830.

³ Il *De Architectura* di Marco Vitruvio Pollione, anche se Amati poi cita sé stesso.

riportare una nota da me ivi appostavi che a proposito è richiesta dal presente argomento. Essa dice “Oh quanto a buon diritto esclamerebbe Vitruvio a nostri giorni contro il sistema vigente nelle nostre Università di attribuire nel senso qui esteso il titolo di Architetto civile per l’esercizio della nobile arte di edificare, che tutt’al più dovrebbe estendersi non più oltre di quello di Estimatore perito di edificj già esistenti. In fatti l’esperienza ha dimostrato nel corso di più lustri, che molti giovani addottrinati nelle scienze esatte, e perciò meritamente graduati col titolo di Ingegnere, non possedevano l’arte di edificare se non la qualificazione di Architetto nel diploma. Buon numero di essi, conoscendosi non solo inesperti nell’applicare i precetti dell’arte alle diverse invenzioni e compilazioni de’ membri di un’edifizio qualunque, ma ben anco stranieri nel maneggio della sesta e delle linee per modulare un semplice stilobate dell’Ordine robusto, si appigliarono al savio partito di intraprendere gli studj regolari dell’Architettura civile nelle Accademie delle belle arti, onde meritarsi di portare degnamente il già ad essi attribuito titolo di Architetto. Sarebbe pertanto desiderabile, che quelli che intendono di essere legittimamente autorizzati ad esercitare la nobile arte edificatoria, dovessero assoggettarsi ad una regolare disanima (che comprendesse le materie teorico-pratiche riguardanti la bellezza, la comodità e la stabilità degli edificj⁴) da prescriversi dalle Commissioni apposite della Accademia delle belle arti”. Non ammettendosi le attestazioni e del prof.^e di Architettura sull’abilità e condotta morale dell’alunno, e di un Architetto reputato che certifichi d’aver l’Aspirante militato sotto la di Lui tutela con profitto ed assiduità almanco per un Gienio nella pratica dell’arte. Codeste attestazioni ed il risultato dell’esame dovranno servire di base a questo Municipio per accordare il libero esercizio dell’arte edificatoria.

Il ritratto di un vero Architetto artista delineato quindi da Vitruvio nel libro primo cap.^o 2^o potrebbe a prima giunta sgomentare chiunque accingasi a coltivare degnamente

⁴ Nel riferimento alla frase «*Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis*» di Vitruvio («In tutte queste cose che si hanno da fare devesi avere per scopo la solidità, l’utilità e la bellezza», *De Architectura*, liber I, 2) la *utilitas* ha in seno il concetto di *commoditas* dell’edificio, inteso come giusta misura nella distribuzione interna delle abitazioni, che a quell’epoca «vuol essere alla Francese» (Milizia, *Principj di Architettura civile*), e alla *venustatis* si accompagnava l’aspetto rappresentativo dell’edificio, la *convenance*.

quest'arte importantissima. Infatti presso la età più erudita dell'antichità sino al cadere dell'Impero, e dal risorgimento delle arti sino ai giorni nostri la voce Architetto significò sempre il moderatore universale di tutte le arti; Chi crea con giusti raziocinj, dispone, dirige e sovrasta alla costruzione degli edifizj. Egli è perciò, che non solo debb'essere l'Architetto versato nelle lettere, nella Geometria, nell'inseparabil calcolo e nelle delineazioni ornamentali, ma deve per più lustri applicarsi con ardore negli studj elementari degli Ordini e dell'Ombreggiamento per poscia accingersi alle compilazioni de' membri costruttivi l'arte di edificare dedotta dai precetti de' classici trattatisti Vitruvio, Alberti, Serlio, Vignola, Scamozzi, Palladio, Perrault,⁵ artisti Architetti, col confronto delle opere della veneranda antichità Greco-romana. Codesti studj preliminari preparano gli elementi indispensabili all'interminabil esercizio della invenzione architettonica, ed alle occupazioni contemporanee della spinosa pratica dell'arte presso accreditato edificatore almeno pel corso biennale.

Il felice risultamento di questi studj accademici, promossi e mantenuti con tanto lustro dalla Sovrana munificenza nelle nostre aule delle belle arti, viene comprovato in ispecial modo dai premj di architettura de' grandi concorsi ottenuti pel corso di circa vent'anni continui dagli alunni architetti della nostra accademia. Qui trovo dovere come istruttore d'architettura di enumerare alcuni fra gli allievi nostri di belle speranze, che meritano di essere ricordati e pel loro sapere teorico-pratico e per premj ottenuti e per probità, che assicurano all'età avvenire di mantenere non solo quest'arte importantissima fra noi, ma di ramificare, come lo fu già a gloria della nostra patria, nelle straniere contrade e nelle più succulenti città d'Europa de' nostri Architetti. Tali sono: il Fossati a Pietroburgo⁶; il Carones a

⁵ Vengono citati in ordine cronologico, e non di importanza com'era consuetudine fra i teorici, a parte Palladio che avrebbe dovuto inserire prima di Scamozzi.

⁶ Gaspare Fossati (Morcote, Canton Ticino, 1809 – ivi 1883), difatti dopo la formazione a Venezia, poi a Milano tra il 1822 e '27, si trasferisce a San Pietroburgo nel 1833, attratto dalla nuove possibilità offerte dalla capitale nordica, dove rafforzò la sua impostazione classicista con la visione delle opere di Carlo Rossi e Giacomo Quarenghi. Nel 1836 riceverà la nomina di accademico ed architetto ufficiale della corte imperiale, e nel 1838 verrà inviato dallo zar a Costantinopoli dove eseguirà numerose opere di restauro in Santa Sofia (importanti anche i rilievi dei mosaici) progettando anche i palazzi dell'università e dell'ambasciata russa.

Torino; il Sada a Torino⁷; il Durelli a Ginevra⁸; il Butazzoni a Trieste⁹; il Gilio a Parigi; e fra noi il Terzaghi¹⁰, il Pisoni¹¹, il Brocca¹², il Casati, il Rinaldi, il Rivolta ed anco Marco Amati ed il Baldini Triestino ed il Trezzi di Mantova¹³, ed altri ancora che riclamano una Superna provvidenza per essere legittimamente autorizzati ad esercitare liberamente la loro arte.

Se codesti giovani artisti Architetti ottennero distinzioni onorifiche e premj nella classe delle Invenzioni, ed il premio de' grandi concorsi, non furono esse segnalate dall'alta Sapienza di S.M.I. e R. coll'avergli accordato in data 6 Ott.^{re} 1821 N° 27735=4750 "che gli allievi delle accademie delle belle arti nel Regno Lombardo-Veneto, i quali abbiano riportato i premj di prima classe potranno tenersi esenti dal servizio militare".

Fra la moltitudine insigne di Ingegneri-Architetti civili patentati nelle Università, chi di essi nel corso di sei lustri poté ottenere l'onore del premio di prima classe? Un solo, il Turconi¹⁴, nato ed educato sotto paterno tetto, ove da due generazioni esercitavasi la professione dell'Ingegnere, ed esso trasportato fortemente per le discipline architettoniche si erudì nella nostra accademia, e quindi conseguì il premio di prima classe.

Nell'ammonire altri materiali che servir potessero ad avvalorare il mio assunto, mi caddero sott'occhio alcune memorie interessanti stese nella circostanza che la Superiorità volle interloquire l'Accademia delle belle arti sul punto, se gli Agrimensori possano esercitare l'Architettura senza avere ottenuto

⁷ Carlo Sada (1809 - 1873) si forma all'Accademia di Brera, ma la stretta collaborazione col suo maestro Pelagio Palagi lo portano infatti a Torino al servizio di Carlo Alberto.

⁸ Gaetano Durelli (Milano 1789 - Ginevra 1855) studiò presso l'Accademia di Brera, seguendo con interesse la scuola d'ornato diretta da Albertoli. Proprio per la capacità dimostrata nel disegno d'architettura e d'ornato, nel 1826 venne chiamato a Ginevra per ricoprire l'incarico di professore d'ornato presso l'*école d'ornement* della città.

⁹ Antonio Buttazzoni (Trieste 1800 - Lubiana 1848) dopo gli studi di geometria si perfeziona all'Accademia di Brera. Ritornato a Trieste nel 1821 svolse un'intensa attività, imponendosi come uno degli architetti più quotati della città.

¹⁰ Enrico Terzaghi.

¹¹ Angelo Pisoni.

¹² Giovanni Brocca (Milano 1803 - Magenta 1876) si dedicò contemporaneamente all'architettura e alla pittura.

¹³ ... ed il Trezzi di Mantova aggiunto in secondo momento in piccolo nell'interlinea.

¹⁴ Franco Turconi.

il grado accademico di Ingegnere nelle Università, nella quale si suppone compreso anche quello di Architetto.

Mi feci sollecito di rivedere presso la Presidenza dell'I. R. accademia l'atto stesso, corredato di citazioni importantissime dalla Com.^e permanente di Architettura composta dai membri C. Stratico¹⁵, L. Canonica, Giocondo Albertolli, Carlo Amati, Giuseppe Levati e Giuseppe Zanoja, il quall'atto affidatomi, qui riportato nella sua integrità.

“La Commissione permanente di architettura dell'I. R. accademia delle belle arti ha esaminato la quistione proposta dalla Direzione di Pubblica Istruzione con lettera 18 Marzo 1816 N. 256, la quale si aggira principalmente sul punto, se gli Agrimensori possano esercitare l'Architettura senza avere ottenuto il grado accademico di Ingegnere nelle Università, nel quale si suppone compreso anche quello di Architetto.”

“La Commissione erederebbe [sic] che la quistione dovesse piuttosto ridursi ai seguenti termini = se debbasi permettere il libero esercizio dell'Architettura a chi non abbia metodicamente studiata, o sia Ingegnere, o sia Agrimensore, trattandosi di un'arte in cui è interessata la salute pubblica, il danaro privato, la gloria e l'ornamento della Nazioni.”

“A chiunque non manchi delle sole idee generali dell'arte e abbia scorso anche superficialmente Vitruvio, Leon Batt.^a Alberti o qualunque altro classico, è noto quanto studio si richieda a formare l'Architetto. Non è dunque da cercarsi se l'esserlo dipenda dal grado accademico d'Ingegnere, o se l'Architetto appartenga piuttosto all'Ingegnere, che all'Agrimensore, – o se per riuscire Architetto sia necessario essere Ingegnere¹⁶ –; ma unicamente se siansi eseguiti con profitto gli studi teorici e pratici di Architettura.”

¹⁵ La C non è l'iniziale del nome, ma l'abbreviazione di Conte, perché si tratta del conte Simone Stratico (1733-1824), matematico ed esperto di nautica. Durante il Regno d'Italia ebbe la nomina Ispettore generale dei Ponti e delle Strade, e in seguito fu Presidente dell'Accademia delle Belle Lettere e dell'Istituto Lombardo di Scienze di Milano. Eletto Senatore nel 1809, ricevette vari riconoscimenti; l'Imperatore Francesco I d'Austria gli concesse la Croce di San Leopoldo e il titolo di Professore Emerito delle università di Padova e Pavia.

¹⁶ L'Art. 3 della Notifica Governativa 3 nov. 1805, per la classificazione delle professioni (Titolo I) recita «Gl'Ingegneri civili abbracciano negli oggetti delle loro operazioni quanto appartiene agli Architetti civili, e ai Periti agrimensori; ed inoltre tutti quelli, che riguardano la scienza delle acque». Permettendomi di utilizzare un linguaggio ludico potremmo dire che “l'ingegnere prende tutto”.

“Non conoscendo dunque l’Agrimensore se non il materiale disegno lineare spettante all’Agrimetria non dovrà da nessuna Autorità essere approvato Architetto.”

In via di fatto ha poi osservato la Commissione che le tre professioni di Ingegnere supposto anche Architetto, di Architetto semplice, e di Agrimensore furono sempre fra loro distinte, al quale riguardo è rimarcabile il dispaccio dell’Imperatrice Maria Teresa 31 Agosto 1761 che dice

“Comandiamo pure sotto le suddette pene che niuno senza la necessaria approvazione del detto Collegio ardisca di esercire le operazioni dipendenti dall’esercizio d’Ingegnere e di Agrimensore, come pure il semplice Agrimensore intramettersi nelle operazioni privatamente riservate agli Ingegneri Architetti, e che gli Architetti che non sono Collegiati, sia solamente lecito attendere all’Architettura, e cosa ad essa spettante, cioè alli disegni a fabbriche in virtù de’ medesimi, e non altre operazioni agli Ingegneri e Agrimensori.”

Per tutto ciò fu di sentimento la Commissione che non possano admettersi all’esercizio dell’Architettura gli Agrimensori approvati dalle Prefetture o Delegazioni.

Data evasione alla quistione principale passò la Commissione ad esaminare l’articolo incidentemente proposto dall’I. R. Governo “Quali studi debbansi eseguire da chi vuol essere Architetto civile”.

Per lo passato si credette che l’Ingegnere fosse Architetto nato. Questo abuso distruttore dell’arte fu notato dal celebre Carli¹⁷ in un suo rapporto al ministro plenipotenziario Conte di Firmian del g.^o 24 Dic.^{re} 1771: “Importante oggetto altresì mi è sembrata l’Architettura della di cui decadenza in questo paese troppe prove ci sono; e però giacché la somma clemenza di S. M.^a ha provveduto anche a questo coll’instituire in maestro di

¹⁷ Si tratta del conte Gian Rinaldo Carli (Capodistria 1720 - Milano 1795), importantissimo economista, statista, scrittore e storico italiano. Studiò ed insegnò in vari centri della Repubblica Veneta guadagnandosi la fama di erudito. Trasferitosi a Milano nell’autunno del 1765, sotto l’impero di Maria Teresa d’Austria, divenne presidente del Supremo Consiglio d’Economia all’epoca della riforma tributaria, il cui scopo fu quello di *“ridurre i tributi non solo sotto una sola denominazione, ma di stabilire un metodo uniforme di amministrazione comunale e provinciale, in modo che fosse tolto l’arbitrio dell’uomo e salvo l’interesse di ciaschedun individuo e di ciascheduna comunità”*. Considerò sempre la monarchia asburgica e il riformismo moderato teresiano e giuseppino un fattore di progresso indispensabile per Milano e gli altri territori posti sotto il dominio austriaco.

tale disciplina l'Architetto Piermarini ha creduto di porre questa scuola in attività col distinguere la classe degli Architetti da quella d'Ingegnere, onde collo studio, coll'emulazione e coll'esempio si possono riordinare le idee, eccitarsi il buon gusto e provvedersi alla solidità ed eleganza delle fabbriche ed all'Ornato, insieme decenza e decoro di una Città capitale in cui per quanto possibile deve procurarsi che le arti si riducano alla loro perfezione". A queste espressioni sono concordi i sentimenti dell'I. R. Governo riferiti nella lettera della Direzione Generale.

Non essendo dunque la professione d'Ingegnere essenzialmente inseparabile da quella di Architetto, ed essendo anzi utile ai progressi dell'arte che le due professioni, giusta la surriferita massima siano fra loro distinte, la Commissione dietro gli Ordini Superiori si è occupata degli studj convenienti agli Architetti e li presenta nella tabella stessa dell'accademico Conte Stratico ed approvata dal voto comune, intorno alla quale è in dovere la Commissione di far osservare che si è trovato infinitamente più utile il prescrivere le lezioni tratte dall'opera di Leon Battista Alberti, piuttosto che dal Milizia prescritto dal Cessato Governo / alle Università /, in cui la mancanza totale di precetti è unita alla distruzione di tutti i principj adottati dalla più rispettabile antichità.¹⁸

Allegata fra le pagine ed incollata con ceralacca la seguente tabella su piccolo foglio contrassegnato dalla lettera A

Il Conte Stratico propose la seguente tabella per il corso delle lezioni onde divenire archit.ⁱ Civili.

*Anno primo. Istruzione religiosa
Eloquenza di Estetica
Filosofia teoretica e pratica*

¹⁸ Interessante la critica, spietata e senza perdono, mossa dall'Amati a Francesco Milizia. Si riferisce all'opera *Principj di Architettura civile* (Finale, Jacopo De' Rossi, 1781). A partire dalla pubblicazione postuma della seconda edizione *Principi Di Architettura Civile: Seconda Edizione Veneta. Riveduta, Emendata, Ed Accresciuta Di Figure Disegnate Ed Incise in Roma Da Gio. Battista Cipriani Sanese* (Bassano, Remondini, 1804), quest'opera verrà prontamente ristampata e ampliata sempre più, con incisioni e appendici, incontrando una straordinaria fortuna. Uno dei responsabili ne fu Leopoldo Cicognara che già nel 1813 riconobbe in Milizia uno dei padri del moderno "Risorgimento delle arti in Italia". Nella sua produzione teorica, Milizia venne difatti paragonato, per l'architettura, a quanto Canova aveva fatto per innovare la scultura.

*Geometria e Aritmetica elementare teorica e pratica
Elementi di disegno.*

*Anno 2.^{do} Istruzione religiosa
Fisica sperimentale, Statica e Meccanica
Spiegazione dei primi 5. libri di L. Batt.^a Alberti
Disegno di piante di fabbriche e d'ordini d'archit.^a
Storia naturale del regno minerale*

*Anno 3.^o Spiegazione de' seguenti cinque libri d'Alberti
Geometria pratica forense
Disegno di piante di fabbriche, e Ortografia e
Scenografia¹⁹
Trattato delle Servitù*

In relazione a questi studj dovrebbe seguire l'esame per la collazione del grado accademico d'architetto Civile, e per conseguire il libero esercizio della professione, si dovrebbe imporre il dovere della pratica di un biennio.

Continua la relazione

La quotidiana esperienza insegna però che gli studj eseguiti nelle Università per la natura e la molteplicità della scienza che simultaneamente incombono agli studenti e per lo scarso numero delle lezioni, non sono che preparatorj a formare l'Architetto. Lo sviluppo del genio che è il primo elemento dell'Architettura considerata come arte liberale non può ottenersi che con lunghi e metodici studj e con profonde meditazioni sulla natura, sugli esemplari dell'Antichità e sulla storia e gli usi delle Nazioni e de' tempi, e coll'indefesso e progressivo esercizio del disegno che è il linguaggio dell'arte e l'unico mezzo onde produrre la tanto necessaria bellezza di esecuzione da non affidarsi all'arbitrio degli esecutori.

Tutto ciò non può che perfezionarsi nelle Accademie ove l'esercizio pratico condotto dai precetti è assiduo, e più esteso; ove l'emulazione, il confronto ed il metodo si combinano a sollecitare la riuscita degli alunni. A questa intenzione è stata eretta dall'Immortale Maria Teresa l'Accademia di Milano, e sul

¹⁹ Le tre figure della *dispositio* vitruviana: icnografia (pianta), ortografia (alzato), scenografia (disegno prospettico).

di Lei esempio ripetuta in Venezia dal Cessato Regime²⁰, e l'I.R. Governo ha potuto conoscere quali siano nell'una e nell'altra Città nella serie di pochi anni i prodotti di questa insigne istituzione.

Perciò la Cattedra di Architettura non si è creduta ne utile ne necessaria a tempi Austriaci nelle Università, ove non formandosi gli Architetti non sembra che se ne possa acquistare il nome²¹. Difatti sono continui gli esempi di quelli che già graduati concorrono alle Accademie per applicarsi metodicamente all'arte prima di intraprenderne l'esercizio, siccome di quelli che accontentandosi del titolo ottenuto si servono dell'altrui mano per sostenerlo in pratica. (1)

La nota inserita viene riportata a piè di pagina:

(1) Veggasi sopra tale proposito quanto dissi nel libro delle Antichità di Milano a Fac.^a 28. ²² Nota del refer.^e

Continua

Sarebbe dunque necessario che tutti gli aspiranti ad esser Architetti dovessero applicarsi almeno per un quadriennio agli Ornamenti e all'Architettura e prospettiva nelle scuole Accademiche, ed alla pratica di fabbricare nello studio di un'Architetto approvato, [e] ne fossero abilitati al libero esercizio se non dietro nuovi esami da sostenersi nei modi più precisi ed escluso ogni sospetto di esterni sussidj.

Nel regolamento generale degli Ingegneri portato dal Dispaccio dell'Imperatrice Maria Teresa 15. Maggio 1775 – art. 7. = Metodo di fare la Militazione § 2. si prescrive = Chi sarà descritto nel numero de' Militanti per Ingegnere e Architetto

²⁰ In realtà avviene il contrario dacché l'Accademia di belle arti di Venezia venne fondata nel 1750, mentre quella di Milano nel 1776. Piuttosto nel 1807 il «Cessato Regime» l'aveva riformata in «Accademia Reale di belle arti» e trasferita nei locali dell'ex convento e Scuola di Santa Maria della Carità. Ma ciò che interessava qui all'Amati era portare la dissertazione a suo vantaggio.

²¹ Altro falso a vantaggio dell'Amati – che ben conosceva Avvisi, Notifiche e Regolamenti della materia – perché nei tanto citati «tempi Austriaci» l'Avviso del Regio Imperiale Consiglio di Governo del 1786, che abbiamo visto all'inizio, decretava che “essendo la Regia Università di Pavia il centro della Istituzione Nazionale [...] debbano fare i loro studi a Pavia anche que' Giovani che vogliono esercitare la professione d'Ingegnere o Architetto” affermando che nessuno può essere ammesso all'esercizio della professione se non dopo aver “riportato il grado della Licenza nell'Università”. Quindi l'Università di Pavia intendeva formare anche gli architetti, almeno quelli civili.

²² Intende facciata, pagina 28. Si tratta del volume *Antichità di Milano*, edito nel 1804, ristampato nel 1821, e corredato d'incisioni in rame in gran parte eseguite dallo stesso Amati.

dovrà sotto la disciplina di quelli che avrà scelto fra loro esercitarsi per lo spazio di un intiero quadriennio = ed all'art. 4 = Ai semplici Architetti dovrà assegnarsi per maestro uno che sia semplice Architetto.

All'Art. 8. = Esame de' Militanti per essere ammesso alla professione § 18. Si dice = Il secondo ed ultimo esame per essere Ingegnere Architetto riguarderà l'architettura e questo ancora si farà in giorno separato con altrettanti requisiti come nei precedenti. Si dovrà però ordinare al Candidato la formazione di due disegni a diversi Ordini di Architettura, uno de' quali sia di Palazzo, e l'altro di Chiesa fissando un termine di tempo sufficiente per eseguire tanto il Piano che l'Elevazione e lo Spaccato = ed all'§ 22 = Quelli che si contentano di solo divenire Architetti non subiranno altro esame se non quello riguardante l'Architettura. (2)

La nota inserita viene riportata a piè di pagina:

(2) Veggasi inoltre la Notif.^a Emanata dal cessato Governo 3 Nov.^e 1805. riguardante al libero esercizio delle professioni di Archit.^o civile, di Agrimensore e di Ingegnere civile; ed inoltre l'opuscolo di Deodato Osio De Nobilitate Architecturae del 1639²³. Nota del Refer.^e

Continua

Le stesse ragioni che persuadono la necessità agli Architetti militanti di compiere i loro studj nelle Accademie ove la Sovrana Munificenza ha stabiliti tutti i comodi e gli eccitamenti a questo riguardo, provano anche la convenienza che nelle Accademie stesse debbano tenersi gli esami prescritti dal passato sistema Austriaco e darsi l'approvazione al libero esercizio, come quelle che lo possono più utilmente e più imparzialmente per la severità delle discipline che vi sono stabilite negli esperimenti di tale natura.

Allo stesso tempo sarebbero da rimettersi in osservanza le disposizioni del citato Regolamento Art. 2. § 5 Art. 4 § 2.6. Art 9

²³ Non Deodato, ma Teodato Osio (Theodati Osii) con il *De architecturae, & agrimensurae nobilitate ad Io. Baptistam Sitonum dissertatio illustrissimo D.D. praesidi Io. Baptistae Trotto Liscato dicata*, Milano, Giorgio Rolla, 1639. L'intera opera letteraria di Osio resta tuttora un capitolo poco conosciuto della storia lombarda del primo Seicento. Per approfondimenti si veda G. Gaspari *L'opera letteraria di Teodato Osio*, in *Scritti politici in onore di Luigi Firpo. Vol. I: ricerche sui secoli XIV-XVI*, a cura di S. Rota Ghibaudi e F. Barcia, Milano, Franco Angeli, 1990.

§ 2. *Che escludono rigorosamente dall'esercizio di quest'arte sublime chiunque non abbia date le prove prescritte ed ottenuta l'approvazione, e ciò massimamente in un tempo in cui il disordine e la licenza sono arrivati al sommo eccesso, non essendoci Capo Mastro, o anche semplice muratore, che non s'arroghi il diritto non solo di dirigere fabbriche ma anco di disegnarle facendone a poco danaro firmare vituperosamente i tipi da mani egualmente imperite dell'arte da cui ricevono il nome; mentre intanto con danno del pubblico Ornamento e de' privati edificatori restano nell'avvilimento e nell'ozio quelli che per lunghi studj fatti con somma lode nelle Accademie e in Roma sotto gli incoraggiamenti e la protezione del Governo hanno un giusto titolo alla confidenza del pubblico ed al lucro delle operazioni.*

La Commissione ha limitate le sue osservazioni agli studj degli Architetti supponendo che per questi sia stata specialmente interrogata, e non per quelli di Ingegneri idraulici ed Agrimensori, per i quali si hanno già ottime discipline nel succitato Regolamento Austriaco del 1776 e ne' veglianti metodi.

Essendo quindi passata la Commissione ad esaminare i piani pei Capi Mastri e Materiali, che sono gli stessi presentati dalla Commissione di Pubblico Ornato al Cessato Governo, e sui quali si erano più volte in allora implorate delle energiche provvidenze pel continuo pericolo pratico che sovrastava alla salute pubblica e privata delle fabbriche eseguite da semplici e mal'esperti muratori e costruite con cattivi materiali, credetti superfluo di qui trascriverli, mentre esistono nell'archivio di codesto Risp.^e Municipio.

Nel rimettere le carte trasmesse in data 4. Dic.^e 1834 N. 32639. mi pregio di confermare la più prof.^a venerazione.

Il 20. Gen.^o 1835.

A handwritten signature in black ink, reading "Carlo Amati" followed by a stylized flourish.

2. Risposta ai Quesiti che servono di seguito alla Relazione del 20. Gen.^o 1835 riguardante la prof.^e di Architetto ed Ingegnere

Questa lettera/relazione del 2 luglio 1835 è la risposta ad una serie di quesiti rivolti al professore dal Podestà e Presidente della Commissione d'Ornato Antonio Durini. Il documento non è scritto di pugno dall'Amati, ma detto e scritto da un suo collaboratore; si evince non solo dalla grafia, ma dal tono aulico e meno vissuto di chi sta dettando e che non può sempre rileggere ciò che ha appena scritto, e soprattutto dall'assenza di piene e veraci riflessioni d'autore. Tutt'altro genere rispetto alla precedente splendida relazione citata nel titolo. Sue invece la data e la firma in calce.

1.^o Qualora l'Architetto civile o l'Ingegnere approvato non abbiano altro carico se non quello della stesa del Disegno ortografico e icnografico²⁴, ed il piano di costruzione²⁵, essi non sembrano responsabili che dai vizj che potrebbero derivare in conseguenza dei difetti incorsi nelle dimensioni dei muri, nelle volte, negli archi e nelle altre strutture, che non fossero consentanee alle leggi della Statica e sanzionate dall'arte edificatoria.

Se poi l'Architetto e l'Ingegnere hanno oltre i disegni anco l'incarico di dirigere la esecuzione in tal caso si rendono responsabili della mancanza di solidità di tutte le parti componenti l'edifizio, e della maggiore o minore resistenza ed istabilità del suolo su cui esso devesi innalzare nonché delle leggi di contiguità. Veggasi faccia 31. e seguenti e faccia 81. e seguenti del manuale dell'Architetto e dell'Ingegnere e Capo Mastro compilato da Antonio Ascona.²⁶

²⁴ Ovvero il disegno di piante (*ichnographia*) e i relativi alzati (*orthographia*).

²⁵ Intende il disegno prospettico, ovvero la terza forma della rappresentazione vitruviana, la *scaenographia*.

²⁶ Si tratta del volume *Manuale dell'Architetto, dell'Ingegnere e del Capo-Mastro circa i loro obblighi e le loro responsabilità nella costruzione degli edifizii e di altre opere attinenti alle strade ed ai fiumi, opera utile a tutti gl'intraprendenti alle fabbriche [...] corredato di un dizionario indicante l'origine e la spiegazione delle principali parole tecniche appartenenti all'architettura [...]*, Milano, Gaetano Schieppati, 1830. Antonio Ascona, esperto di diritto, è stato autore di una straordinaria manualistica di argomento vario e non solo giuridico tra cui *Degli insetti nocivi all'uomo, alle bestie, all'agricoltura, alle ortaglie ect coi mezzi che impiegar si debbono per distruggerli o tenerli lontani [...]*, (insieme a G.Bayle-Barelle) Milano, Rusconi, 1824; *Manuale teorico-pratico sull'uso delle acque pubbliche e private per la derivazione e la condotta di esse [...]*, Milano, Silvestri, 1836.

2.^o *Nel primo supposto di non responsabilità per essere l'opera stesa soltanto in disegno dall'Architetto ed Ingegnere ed affidata all'arbitrio del Capo Mastro l'esecuzione, esso Capo Mastro è in dovere di suggerire i vizj di solidità che potrebbero derivare all'edifizio, effettuando le identiche dimensioni che si riscontrano sui disegni; deve scandagliare il suolo dove devesi piantare l'edifizio per aumentare e diminuire le costruzioni in ragione della maggiore o minore resistenza del medesimo, per cui si estende la sua responsabilità nella scelta e bontà de' materiali, nella loro collocazione, nei mezzi di trasporto e nelle armature de' ponti e pel maneggio e per la sicurezza degli operatori²⁷. A si fatta responsabilità oltre quella de' regolamenti di polizia, è soggetto il Capo Mastro, anela per tutto ciò che riguarda le costruzioni, quand'anche l'opera sia sorvegliata da un Architetto o da un Ingegnere. Veggansi le Disposizioni Municipali emanate sul nascere del corrente ruolo.*

È necessario spendere qui qualche parola su questa figura così indispensabile per l'esecuzione di qualsivoglia artefatto e manufatto edile, poiché era questa *de facto* che dirigeva il cantiere.

Il ruolo e la formazione del Capo Mastro sono così tipicamente milanesi al punto che l'*Enciclopedia Giuridica Italiana*, definisce il capomastro come «colui che dirige i lavori di una costruzione muraria [...] tiene un arsenale di attrezzi [...], provvede i materiali costruttivi e le squadre da legno e da ferro», precisando che «questa professione non ha riscontro all'infuori dell'antico Stato Milanese e specialmente del Comune di Milano».

È infatti a Milano che il Capo Mastro – *mastro* dal *magister* latino e dal *maister* lombardo, citato da Plinio come colui che è “solito a superare con l'arte le difficoltà dei luoghi” – ebbe fin da subito non solo le responsabilità civili e penali del costruire, ma ricevette uno specifico status giuridico già dai Codici Napoleonici del primo Regno d'Italia, riconoscendone il ruolo previo patente rilasciata da un'apposita commissione comunale per l'esercizio del “mestiere” di capomastro.

Nel 1822 la Congregazione Municipale della Regia Città di Milano eleva l'attività del capomastro da “mestiere” a “professione”, stabilendo anche le competenze minime necessarie richieste all'aspirante: sapere leggere, scrivere, far di conto e disegnare, nonché dimostrare con attestati ufficiali di professori dell'I. R. Accademia di Brera, ingegneri e architetti «accreditati», di avere

²⁷ Norme di sicurezza e dispositivi di protezione individuale erano già ampiamente affrontati della trattatistica dell'epoca.

competenza, abilità ed esperienza nell'esercizio pratico dell'attività edile. Nel 1837 venne infine stabilito che il rilascio della patente doveva essere necessariamente subordinata ad un esame formale. In cosa consistesse l'esame ce lo racconta Amati nel prossimo punto.

3.º In pendenza del piano rassegnato al Municipio della Commissione d'ornato pubblico già da varj anni si ordinò dalla Superiorità che il Professore di Architettura nell'Imp.ª R.ª Accademia delle belle Arti fosse invitato a sottoporre agli esami della pratica di fabbricare quegli che intendono di esercitare la professione di Capo Mastro.

L'esame consiste nella delineazione elementare di uno degli ordini di Architettura e della tessitura di un cavaletto semplice o composto, e delle armature per puntellazioni e cose simili²⁸, e nell'ultimo giorno l'aspirante risponde in iscritto a sei quesiti riguardanti la qualità de' materiali, il conveniente loro uso nei fabbricati, la manipolazione degli smalti e la formazione degli intonaci, e sui vizj prodotti nelle strutture moderne dall'inesperienza de' muratori o dalla venalità degli intraprenditori a danno della stabilità delle costruzioni ecc. ecc.²⁹

Dal 1816 al corrente anno oltre il numero di 170 furono quegli che presentarono le loro istanze corredate di attestazioni riguardanti la pratica precorsa sotto la direzione degli Architetti ed Ingegneri, la conoscenza di leggere e scrivere, dell'Aritmetica, a le sedi di polizia e viminale ecc. per essere assoggettati all'esame all'Accademia ma nemmeno 75. de' suddetti aspiranti meritavano dal Professore di Architettura esaminatore il voto favorevole per essere autorizzati provvisoriamente dal Municipio ad esercitare la professione di Capo Mastro.

4.º Gli allievi concorrenti per l'alunnato di Roma si sottoponevano all'esame nell'Imp. R.ª Accademia delle belle Arti. Essa disamina consisteva nella delineazione lineare coll'ombreggiamento di una trabeazione con capitello degli Ordini di Architettura, nella esposizione in disegno di un tema per l'invenzione di un edificio, tema estratto a sorte fra i molti rinchiusi nell'urna, e collo stesso

²⁸ Per «cavaletto semplice o composto» si intende la capriata; decisamente importante verificare che il candidato sapesse far stare in piedi un tetto. Mentre per «puntellazioni» si intendono i puntelli (da non confondere con i ponteggi) chiamati anche “cristi”, in legno, per via della forma a croce.

²⁹ Interessante l'accenno alla speculazione sui materiali.

metodo nel rispondere in iscritto a tre quesiti riguardanti le teorie scientifiche dell'arte edificatoria ed altri tre quesiti da sciogliersi a voce alla presenza della commissione esaminatrice; la quale dietro matura disamina riferiva al Governo quale fra i concorrenti avesse meriti bastanti e distinti per essere graziato³⁰ dell'alunnato Romano. Questo alunnato continuava per un quadriennio a servire al perfezionamento dell'Architetto civile. Se si riconobbe dalle provide viste di S.M.I. e R. che un quadriennio era indispensabile all'Architetto civile per erudirsi e perfezionarsi nell'arte sulla scuola della sapiente Antichità; quale assurdo ed umiliante confronto riuscirà quello, di nominare anco Architetto l'Ingegnere, se non abbisogna per avere il grado accademico di Architetto (giusta le presunzioni Universitarie) che il complesso di brevi mesi di esercizj elementari di Architettura!

5.º I Governi di vecchia data ed il presente hanno sempre riconosciuto che gli Architetti nati sono quelli che dalla natura riceverono larghi doni del genio inventivo, come lo sono i distinti cultori artisti della pittura storica e della scultura, della musica ecc. Divengono quindi Architetti nati e di fatto allorché assembrano al genio inventivo la cognizione perfetta delle scienze positive e l'esperienza fondata dell'arte³¹. Il nostro classico Italiano legislatore Vitruvio e i di lui seguaci Serlio, Barozzi, Alberti, Palladio e Scamozzi non ebbero istruzioni Universitarie, ma divennero i luminari de' loro secoli e la Scuola della posterità per le loro produzioni pratiche e pei loro scientifici trattati. Essi risultarono grandi Architetti non d'altro sostenuti che dal proprio genio e dall'indefesso studio sulle opere classiche, e sui preziosi ruderi della sapiente antichità Greco-Romana.

La scienza dell'arte dell'Ingegnere civile presa isolatamente non comprende per indispensabile elemento il genio inventivo per divenire distinto; né il grande premio di Architettura accordato annualmente dalla Sovrana Munificenza nelle Accademie delle

³⁰ Ricevere la grazia di potervi partecipare.

³¹ Ravvedo nel concetto di «scienze positive» le teorie di Claude Perrault, nella descrizione di “bellezza positiva” data dal prodotto della qualità dei materiali, dalla precisione e capacità d'esecuzione, misura e simmetria, insieme alla “bellezza arbitraria” fondata sulle relazioni proporzionali, forma e struttura (*Ordonnance des cinq especes de colonnes selon la methode des anciens*, 1683). Per Perrault il vero talento dell'architetto si rileva nella sua abilità nel trattare queste due qualità; nelle parole di Carlo Amati: genio inventivo e concreta capacità di metterlo in pratica.

*belle arti, attribui finora alcun merito o titolo qualunque per conseguire l'alunnato Romano*³².

I nostri alunni dell'Accademia dopo aver frequentato la scuola di Architettura per circa due lustri nella classe dell'invenzione e teorie della vastissima arte di edificare, e fatto il tirocinio pratico per un triennio sotto un noto Architetto comunemente giunge con indefessi studj ad ottenere l'onore del gran premio di Architettura in tal caso il Municipio, vedute le attestazioni dell'alunno, e sentito il parere della Commissione d'Ornato pubblico che sembra dover conoscere intus et in cute³³ l'abilità del petente, e accorda che il medesimo presenti i suoi disegni con appostivi il proprio nome per l'esecuzione di opere pubbliche o private al detto Municipio.

*Al contrario l'Ingegnere Architetto Universitario senza sapere dalla scienza e pratica dell'arte edificatoria se non il nome e l'ombra, è autorizzato ad esercitare liberamente sì importantissima arte. Veggasi quanto fu detto diffusamente su tale rapporto dal Professore d'architettura nella sua memoria rassegnata al Municipio in data 20 Gennaio 1835.*³⁴

6.º Gli studj indispensabili per divenire un vero Artista Architetto civile sono diffusamente delineati nell'aureo trattato del legislatore Romano Libro primo cap.º 7º per cui si dispensa dal fare l'enumerazione.

7.º Se fosse stabilito che gli Architetti civili dovessero assoggettarsi ad un regolare esame presso le accademie delle belle arti si giungerebbe allo scopo di distinguere il vero merito e di escludere dall'esercizio gli inscienti, siano essi Universitarj o delle Accademie. Infatti se l'Architetto è illetterato come potrà sviluppare con sapere e chiarezza le materie teorico-pratiche comprese nei quesiti in iscritto, ed a voce? Se non sarà fondato nei precetti dell'arte e nella statica, nella geometria, nelle calcolazioni, nella scenografia, nella meccanica, nella fisica e mancherà di genio inventivo, come potrà compilare od inventare un progetto sul tema in iscritto estratto a sorte dalla Commissione esaminatrice? Se non possederà le delineazioni elementari di aritmetica e le geometriche

³² Quindi il grande riconoscimento come esclusiva delle accademie.

³³ 'Dentro e sotto la pelle'.

³⁴ Il «Professore d'architettura» è Carlo Amati stesso nella lettera precedente.

proiezioni per l'ombreggiamento regolare³⁵, come potrà l'allunno aspirare a portare il nome di Architetto? Con tale divisione di esame né l'Ingegnere inesperto dell'Arte Architettonica si esporrà ad un rifiuto dell'accademia esaminatrice, né l'Architetto azzarderà di inoltrarsi negli arcani scientifici e del calcolo sublime³⁶ ecc. alla disamina delle Università.

8. *Questo speciale sistema di esame provvederebbe alla domanda dell'Articolo 8°.*

9. *La pratica provvisoria ora vigente presso il Municipio per ammettere i disegni firmati che si presentano alla Commissione d'Ornato, si è quella di esigere attestazioni distinte degli studj fatti all'Accademia delle belle arti, della pratica dell'arte, di belle Lettere, di Geometria, di moralità ecc. e di essere stato scelto per l'alunnato Romano che già da tre e più lustri più non esiste in pendenza dell'organizzazione del piano accademico, o di aver ottenuto il gran premio di Architettura, Vedi Art. 5°. In fine? codesta ultima distinzione sembra soggetta a molte eccezioni e la principale è quella che il progetto che ottiene l'onore del premio può essere sussidiato nell'invenzione e nella condotta da una mente e da una mano maestra che rende illegittima la distinzione onorevole ottenuta dal concorrente in ragione del merito e capacità reale del medesimo; per mi [sic] resta illusa la pubblica opinione. Ripeterò che il miglior partito da adottarsi a salvezza del pubblico decoro e ciò che più importa per la sicurezza pubblica gli è quello di assoggettare a rigorosa disamina chi intende di esercitare liberamente la professione di Architetto civile presso le Accademie delle belle arti; e per la professione di Ingegnere presso le Università come si è già detto superiormente.*

³⁵ Occorre ricordare che «l'ombreggiamento», lo studio delle ombre, in architettura non ha finalità artistiche legate solo al disegno, cioè alla raffigurazione su carta del progetto: l'analisi delle ombre proprie e portate dei solidi (in questo caso elementi di facciata degli edifici, altari, ecc.) era fondamentale per capire quanto l'ombra di un elemento, più o meno marcata, influenzasse l'estetica della facciata stessa, considerando anche la diversità di ombre, per esempio le ombre portate sono più scure delle ombre proprie, che risentono dei riflessi di luce. Il modo migliore per analizzare l'andamento delle ombre è quello di simulare il percorso apparente del sole, in corrispondenza dei solstizi, a partire dai disegni planimetrici.

³⁶ Integrali e differenziali.

10. *Pressoché tutti i nostri Architetti civili che godono distinta estimazione de' loro concittadini e che si meritano principalmente per le loro produzioni scientifiche una riconoscenza presso le altre nazioni Europee, non calcarono le soglie delle Università. Infatti l'Ingegnere è figlio della aule della Sapienza, e gli Architetti civili che degnamente coltivano quest'arte nobilissima sono generalmente figli della Accademie. Veggasi il succitato rapporto 20 Gennaio 1835. dal Professore Amati ove enumera alcuni fra i distinti allievi dell'Accademia nostra, che recatisi presso lontane nazioni all'eventualità della fortuna vi trovarono, col favore d'essere educati all'Accademia Milanese protezione, onorifiche occupazioni, e larghe remunerazioni. Giova qui il ridirlo. Il Fossati giovane di belle speranze giunge or sono circa due anni nella Capitale della Russia³⁷, non scorse una quindicina di giorni che si vidde graziato da un pubblico impiego d'Architetto con l'assegnamento di due mila e più rubli, ed ora trovasi ingolfato di molte onorifiche ed importanti ordinazioni.³⁸ Il Rusca³⁹, il Quadrio corrono colà la stessa sorte. Il Carones e il Sada sono impiegati a Torino così il Durelli è Professore di Disegno a Ginevra. Il Buttazoni a Trieste; il Gilio a Parigi e fra noi il Terzaghi, il Pisoni, il Brocca, il Casati, il Rinaldi, il Trezzi, il Rivolta e Marco Amati ed altri furono pressoché tutti distinti coll'onore del premio de' grandi concorsi. Se codesti giovani allievi Architetti di recente data meritano già onorifiche ricordanze, quale enumerazione degna del patrio orgoglio non sarà il ricordare i nomi degli Architetti che percorsero con distinzione gran parte della loro luminosa carriera? Il Cava.^e Canonica ricordato onorevolmente per opere pubbliche e private; il Vergani Professore a Mantova⁴⁰; il Voghera professore a Cremona; il Besia⁴¹ aggiunto nell'Accademia Milanese; il Moraglia; il Bianconi*

³⁷ Infatti nel 1833 si era trasferito a San Pietroburgo.

³⁸ Per approfondimenti si veda Maria Chiara Pesenti *Alle origini della capitale neoclassica: i trattati italiani di architettura* in Atti del Convegno *Pietroburgo. Capitale della cultura russa*, Fisciano, Università di Salerno, 28-31 ottobre 2003

³⁹ Se si riferisce a Luigi Rusca, originario del Canton Ticino, che lavorò lungamente a San Pietroburgo, era già morto quando scrive questa lettera.

⁴⁰ Giovanni Battista Vergani da Verdello (1788 - 1865) tenne la cattedra a Mantova fino al 1841, quando venne chiamato alla cattedra di Disegno dell'Università di Pavia, che tenne fino al 1863.

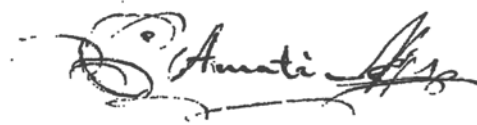
⁴¹ Gaetano Besia (Milano 1791- ivi 1871) nel 1830 entrò a far parte della Commissione d'ornato, sostituendo il vecchio Giocondo Albertolli, che si era dimesso, e vi rimase per ben quaranta anni. Nel 1851 fu nominato professore interinale per l'istruzione degli ingegneri architetti nella scuola d'architettura presso l'Accademia di Belle Arti, ottenendo la direzione della scuola fino al 1859.

Professore a Bergamo ed altri molti ancora. Lo scrivente non ha altra gloria che quella d'essere stato istitutore nella lunga carriera di quarant'anni a si onorifica serie di Architetti civili, ad eccezione del riputatissimo Cav.^e Canonica di Scuola anteriore i quali sono bensì Architetti Civili e non Ingegneri.

Lo scrivente quantunque avesse battute le soglie delle aule Universitarie dopo avere sotto la dettatura dei Professori: Soave⁴² per la filosofia, di Gianella per le matematiche⁴³, di Raccagni per la fisica⁴⁴, di Parini per l'eloquenza; pure non volle fregiarsi del Diploma di Ingegnere ne ingerirsi in questa professione, perché chiamato dal genio e da naturale inclinazione a coltivare esclusivamente l'arte nobilissima di Architetto Civile; conobbe inoltre che lo studio di quest'arte, non avendo confini, era d'uopo circoscriversi ad essa sola, all'oggetto di poterla trattare decorosamente per quanto le sue limitate forze il consentivano.

Ciò è quanto ecc ad evasione dei quesiti rassegnatigli.

2 Luglio 1835

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Amati" followed by a flourish. The signature is written in a cursive style.

⁴² Nella stesura inverte le lettere. Si tratta del padre somasco Francesco Soave (1743 - 1806), docente universitario a Parma e Pavia, insegnante al Reale Ginnasio di Brera.

⁴³ Carlo Francesco Gianella (1740 - 1810) all'Accademia di Brera fu professore di teologia (1769/71) e di fisica e matematica (1771/75 e 1782/96), materie che insegnò poi all'Università di Pavia dove fu anche rettore.

⁴⁴ Giuseppe Maria Raccagni originario di Voghera, ricordato per l'omonimo Premio per la fisica, da lui istituito.

3. III.^{mo} Sig.^r Conte Podestà Presidente della Commiss.^e d'Ornato

Lettera dettata, del 16 giugno 1838, con firma autografa dell'Amati, indirizzata al Podestà conte Gabrio Casati, presidente della Commissione d'Ornato. In essa vengono difesi i membri della Commissione stessa attaccati da una lettera anonima, che li accusava di inosservanza delle normative di legge per l'ammissione degli architetti alla firma dei disegni.

In ossequio all'ordin.^a del g.^o 7 corr.^e mi giova qui ricordare i rapporti da me rassegnati a questa Commissione, portanti la data 20 Gen.^o 1835 e 2 Luglio detto anno, in cui furono sviluppate le materie tendenti a disciplinare l'ammissione nell'elenco degli architetti civili quelli che intendono dedicarsi a siffatta facoltà; aggiungendo in proposito autorevoli citazioni e Sovrane determinazioni che riguardano gli esami da farsi nelle Accademie delle belle arti agli artisti propriamente detti Architetti civili, a differenza degli universitarj Ingegneri architetti; ed aggiungerò che i Barozzi, i Serlj, i Palladj, i Scamozzj, ed altri celebrati artisti Architettori del decimo quinto e seguente secolo, si meritano dai contemporanei e dalla posterità di tutta Europa, per le loro opere scientifiche e pratiche, il predicato di Dottori e di ristoratori del bello architettare, della sapiente antichità, senza avere conseguiti pomposi e superficiali titoli Universitarj, a questa importantissima facoltà appartenenti.

L'anonimo foglio del g.^{no} 20 Maggio 1838 esibito all'Eccelso I. R. Governo, che forma l'oggetto delle presenti osservazioni accagiona le Autorità competenti di trascuranza e di ineseecuzione del Decreto 3. Nov.^e 1805. riguardante gli esami delle Università e quindi di pratica, implorando dalla saggezza e giustizia della Superiorità un provvedimento per l'insussistente motivo dell'anonimo addotto cioè “che molti fra gli esercenti pubblicamente la professione di architetto in questa Capitale ed in tutto il Regno, non hanno mai eseguita alcuna delle prescrizioni contenute nel Decreto 3. Nov.^e 1805.” dal Anonimo soltanto riferite agli Ingegneri architetti universitarj.

Per non entrare in inutili disquisizioni riporterò qui il Dispaccio Ministeriale 18. Febb.^o 1807. approvato da S. A. I. il Principe Vicerè e tuttora vigente che forma il fondamento organico della Commiss.^e d'Ornato, il di cui art. 13. stabilisce

che per risparmiare alla Commiss.^e de' frequenti rifiuti di disegni per lo più fatti da mani imperite, e l'incomodo ai proprietari delle case di lunghi ritorni, non si riceveranno dalla Municipalità, ne si trasmetteranno alla Commiss.^e i disegni che non siano sottoscritti da Architetti noti.

Se bene si addentra in questa determinazione si scorgerà agevolmente che per divenire architetti noti è duopo che essi dieno saggi incontrastabili di possedere le scienze e le teorie che servono di corredo all'arte edificatoria, di essere dotati dalla natura di genio inventivo, di avere riportati premj e distinzioni nelle classi superiori, o nei grandi concorsi delle accademie, di essersi resi degni di attestazioni onorifiche pei loro studj teorici e di pratica o di avere meritato per esami lodevolmente sostenuti e cose simili.

Ciò posto fu duopo gettare uno sguardo sulla lunga mia gestione, siccome membro della Commis.^e d'Ornato per risovvenirmi se siasi verificato in qualche incontro l'ammissione e presentazione di qualche disegno alla Commis.^e non corredato dalla firma di un Architetto noto ed approvato. Se non mi illude la reminescenza, posso coscienziosamente asserire, che circa l'anno 1824. fu ruscato un disegno firmato da un Agrimensore ignoto al Municipio ed alla Commissione, ed inoltre non registrato nell'elenco degli architetti. Che più recentemente varj disegni furono ritornati ai proprietari, perché rettificassero o sostituissero le firme degli autori de' disegni stessi esibiti del Rinaldi, del Casati, del Pisoni, ed ultimamente del Capo M.^o Barnabò. Codeste ed altre simili prove servono a convalidare quanta cura e avvedutezza adoperi il Municipio onde eliminare le suggestioni dell'inscienza o fors'anco dell'inganno⁴⁵; ma sia per il vero che ciò difficilmente possa accadere per essere l'uffizio nostro composto di persone assi oculate, e piuttosto proclivi a difficile contentatura. E perché l'anonimo non poteva alzar la visiera ed identificare, quale, come, quando e dove siffatte trasgressioni sono accadute?

⁴⁵ Non rara la tendenza al voler ingannare la Commissione d'Ornato nel sottoporli disegni di progetti con firme false di architetti noti; ancor più le numerose costruzioni e «rinnovazioni» abusive ad opera dei privati, viste le numerose denunce e seguenti richieste di sanatorie.

Posso pertanto asserire francamente per quanto io sappia sino a questo g.^o 16. che nessun disegno fu approvato dalla Commis.^e d'Ornato di questa città, che non fosse regolarmente vidimato da un Architetto noto, e fornito della pubblica opinione, od anco di un Ingegnere Archit.^o figlio delle Università.

Siffatta osservazione circoscritta nei limiti delle attribuzioni assestrate alla Commis.e d'Ornato di questa Capitale Lombarda, non mi è dato, per legge del mio istituto di estenderla a tutto il Regno, i di cui Municipj delle rispettive Città e Borgate, certamente vigileranno nella stessa guisa rigorosamente osservata dal nostro solerte (1) Municipio, il quale serba gelosamente in vigore ed incontaminati i provvidi regolamenti edilizj non solo ma benanco quelli riguardanti altri edificatori a tutela della pubblica incolumità ed a decoro delle belle arti.

La nota inserita viene riportata a piè di pagina:

(1.) Meno però il corso ritardato per più di tre anni della petizione rassegnata a Cod.^o Municipio dalla Fabbriceria di S.^t Francesco da Paola per la costruzione di quella facciata con pronao tetrastilo, sollecitata particolarmente da S.A.I. il nostro Vicerè, come appare dall'assembleata petizione ai disegni in duplo, di cui il Refferente interessa una definizione qualunque.⁴⁶

Continua

Mi permetto da ultimo di osservare che nello scorrere il volume delle carte trasmesse⁴⁷, che ora ritorno, rinvenni un elenco di Architetti, che merita di essere rettificato massimamente per ciò che riguarda le cariche a cui erano o sono attualmente destinati.

Sarebbe inoltre desiderabile che in questo elenco figurassero altri valenti giovani che frequentarono già per più anni con

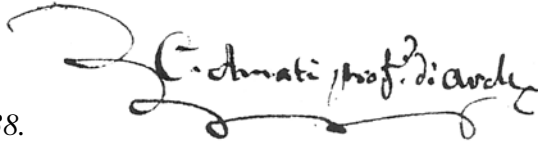
⁴⁶ La chiesa di San Francesco di Paola, eretta nel 1728 su disegno dell'architetto Marco Bianchi Romano, a questa data era ancora incompiuta nella facciata. «La soluzione proposta da Amati – [che descrive in questa nota, *ndr*] – non tiene conto della struttura barocca interna della chiesa, ma riprende una tipologia tipicamente neoclassica [...]. Proprio per questa sua scelta verrà criticato sulle colonne del Politecnico da Cattaneo (1838)» (cfr. *Il Fondo Amati del Castello Sforzesco*, Milano, Marsilio, 1997, vol. I pp. 214-215, vol. II pp. 68-69). La facciata in stile barocco fu ultimata solo nel 1890 sotto la direzione dell'architetto Emilio Alemagna. Per approfondimenti si consulti il Fondo Amati, (Milano, Civico Gabinetto di Disegni, Raccolta Amati D49 e I10).

⁴⁷ Ricevette un faldone da vagliare alla ricerca di possibili vizi o concessioni non legittimate.

profitto gli studj della facoltà edificatoria in questa nostra I. R. accademia delle belle arti, e che conseguirono dalla Munificenza di Cesare premj ed onorifiche distinzioni, mentre potrebbero, dopo regolare disamina d'ufficio onorare se stessi, e rendere utili servigj alla Patria con le loro industriose e distinte lucubrazioni architettoniche.

Ciò è quanto ec. ec.

Milano il 16. Giugno 1838.

A handwritten signature in black ink, reading "G. Annati prof. di arch.". The signature is written in a cursive, calligraphic style with decorative flourishes at the beginning and end.

4. III.^{mo} Sig.^r Conte Presidente

Lettera dettata il 18 maggio 1839, con firma autografa dell'Amati, indirizzata al Podestà conte Gabrio Casati, presidente della Commissione d'Ornato.

Un Dispaccio del 18 marzo di quell'anno intendeva impedire l'apposizione della firma di architetto a chiunque non avesse seguito l'iter formativo prescritto dal Decreto napoleonico 3 novembre 1805, con la conseguente interdizione alla presentazione dei progetti edilizi alla Commissione: passaggio necessario per ottenere il nullaosta all'esecuzione dell'opera.

Dopo aver riandati i rescritti portanti le date 20 Gen.^o 1835; 2 Luglio 1835; e 16 Giugno 1838 da me rassegnati ad evasione de' triplici veneratissimi cenni di codesto rispet.^e Municipio, mi ridussi nel convincimento di aver pressoché esaurito, giusta le mie anguste forze, tutto ciò che riguarda la distinzione degli Ingegneri architetti universitarj, dagli architetti civili figlj delle accademie delle belle arti: se non che mi si affacciarono non improbabili sinistre conseguenze qualora abbiano effetto le venerate determinazioni esposte nel Disp.^o Delegazio 18. Marzo 1839. a me comunicato soltanto all'ultimo dello scaduto mese di Aprile.

Le accademiche istituzioni dell'arte edificatoria non disgiunte dalle arti sorelle fondate dalla Grande Maria Teresa, confermate ed ampliate con tanta munificenza e decoro da' suoi eccelsi Successori sparsero celebrità Europee ne' suoi addottrinati allievi, di modo che stranieri e Potenti gli vagheggiarono con distinzioni e premj onde illustrare i loro dominj e le vaste loro Metropoli, realizzando straordinarj concepimenti degni del genio italiano.

Il sistema pertanto finora praticato per autorizzare gli architetti civili all'esercizio della bell'arte liberale di fabbricare, a cui dovrebbesi aggiungere gli esami nelle I.R. accademie siccome è stabilito per gli alunnati di Roma, ed estensibili anco all'Ingegnere che intende di esercitare l'arte dell'Architetto, non può che riuscire sommamente utile e prossimo all'arte, e di decoro alla gioventù che aspira a siffatto difficile esercizio. Gli esami di architettura che tengonsi nelle università sono illegittimi e viziosi per mancanza di giudici competenti e della pluralità de' voti.

Noi veggiamo nella storia antica e moderna delle arti che i luminari della facoltà architettonica, siccome arte liberale, si dedicarono interamente e costantemente di tutto ciò che tendeva al perfezionamento della loro prediletta arte, e mentre il loro genio non era distratto essenzialmente dal principio fine a cui aspiravano, conobbero essi che il termine medio della vita dell'uomo incessantemente laborioso ed attivo non bastava a soddisfare alle proprie capacità ed alle estese esigenze dell'arte, per cui gli antichi filosofi e precipuamente Dinocrate e Zenone ci trasmisero la sentenza che ars longa vita brevis.⁴⁸

Che ciò sia in effetto si scorge nelle pressoché svanite celebrità fra noi dell'irrequieta arte salutare, perché si esige la lega simultanea colle laboriosissime esercitazioni chirurgiche, cosiché in ragione che si accumulano i lumi scientifici e pratici da un lato, dall'altro traboccano e si disperdono.

Accade talora che un genio trascendente nelle buone arti non sia provveduto di conveniente censo per battere le soglie universitarie, in tale ipotesi diverrebbero inefficaci le provvide istituzioni accademiche, per cui mi è d'uopo con somma dispiacenza conchiudere, che qualora piaccia attivare il divisamento del g.º 18 Marzo succitato, che debbo salutare colla debita venerazione, porterà la probabile conseguenza che alcuni intelletti privilegiati dalla natura, intimiditi dalla deviazione degli studj architettonici nelle accademie per assumere quelli dell'Ingegnere nelle università, preferiranno di abbandonare la lunga ed ardua carriera dell'architetto civile, e riducendosi in tal guisa presso che deserte le aule accademiche dell'arte edificatoria, e per necessario consenso di quelle a lei subordinate, riusciranno eclissati gli eccitamenti, ed ineficaci i premj de' grandi e piccoli concorsi, gli allunnati di Roma e gli ingenti dispendj prodigati dal cuor paterno e munificentissimo di S.M.I. e R. Ferdinando I, il Quale anima e promuove eminentemente le arti belle, le scienze ed ogni utile istituzione.

Mi sia da ultimo permesso di accennare che ogni qualvolta vogliansi introdurre mutazioni od esplorazioni, benché coscienziose,

⁴⁸ In sintesi: nelle arti la vita di un uomo è insufficiente per raggiungere la perfezione, che suppone l'esercizio progressivo di più generazioni.

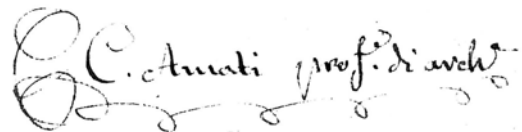
mentre le capacità del genio umano sono spinte a felici ed elevati risultamenti, non possono esse mutazioni se non promuovere e procurare la degradazione ed il decadimento.

Ciò che rimarrebbe a farsi utilmente sarebbe quello di disciplinare il piano per gli esami di architettura teorici e di pratica, indicando le attestazioni che rendonsi necessarie degli studj da percorrersi nelle lettere e nelle scienze e nell'esercizio pratico prima di assumere gli esami.

Gli onorevoli Collega Caval.^e Canonica, e Prof.^e Durelli sapranno meglio svolgere col loro parere siffatta importantissima quistione.

Ciò è quanto ho l'onore di rassegnare unitamente alle carte trasmesse

Milano il 18. Maggio 1839



G. C. Amati prof. di arch.

Forte, chiara ed esplicita, la posizione conservatrice dell'Amati non lascia spazio a nessuna possibile variazione del programma educativo condotto finora. Nessuna «mutazione ed esplorazione» può condurre a una gloria maggiore di quanto non possa venir raggiunto affidandosi completamente alla docenza della munificente Accademia di Milano.

5. Seduta della Commissione d'Ornato del 16 Luglio 1840

Un Dispaccio Governativo dell'11 marzo 1839 N. 1151/123 sottopose alla Commissione d'Ornato osservazioni e ingiunzioni sulla controversia della firma ammessa dalla Commissione stessa e dal Municipio per i disegni che si presentavano all'esame della suddetta Commissione «degli Artisti intelligenti d'Architettura e Allievi premiati nell'Accad.^a di Brera». In particolare ai componenti della Commissione si rinfacciava l'inosservanza del Decreto Governativo 3 novembre 1805 che disciplinava la professione in oggetto. Critica già sollevata da un'anonima lettera inviata al Governo il 20 Maggio 1838 (vedi paragrafo 3) che accusava «che molti fra gli esercenti pubblicamente la professione di architetto in questa Capitale ed in tutto il Regno, non hanno mai eseguita alcuna delle prescrizioni contenute nel Decreto».

Li si accusava di concedere la firma di Architetto – quindi il riconoscimento del titolo – anche a chi l'architettura l'aveva studiata solo in Accademia, senza aver conseguito nessuna licenza universitaria.

La Commissione fu costretta a difendersi, giustificando la sua scelta nel rispetto della «Mente Sovrana» e ammettendo oramai l'esistenza di due 'classi' di architetti: quella da loro difesa che aveva «un grado effettivamente superiore d'istruzione artistica» perché educata «nelle scuole dell'Accademia», e quella che lo era *secundum legem* perché cresciuta nelle università.

Riunitasi il 16 luglio 1840, alla presenza del Podestà il conte Gabrio Casati, la Commissione di pubblico Ornato lesse e deliberò quanto contenuto nella seguente lettera firmata da Francesco Durelli, a cui si aggiungono le firme autografe in calce degli altri redattori: Luigi Canonica, Gaetano Besia, Giacomo Moraglia e Andrea Pizzala.

La Commissione di pubblico Ornato, nel farsi debito carico del rispettato Governativo dispaccio 11 Marzo 1839, N° 1151. 123, trasmesso dall'I. R. Delegazione Provinciale a codesta Congregazione Municipale con suo foglio 18 dello stesso mese N° 8350/425 VII, ebbe a riconoscere tutta la giustizia delle osservazioni e delle ingiunzioni prescrittevi.

Però all'atto che si dispone a metterlo e mantenerlo in pieno vigore in tutto ciò che può riferirsi alle proprie incombenze, la Commissione di pubblico Ornato, confidando sempre nella ben nota equità dell' I. R. Governo, si fa lecite alcune rispettose considerazioni, mercé delle quali osa lusingarsi di poter giustificare ciò che aveva per l'addietro operato, e provocare nel tempo stesso dalla superiore saviezza alcuni provvedimenti i quali per certo essendo della medesima non potrebbero che

riuscire sommamente giovevoli e all'arte architettonica e ad un intera classe d'individui che la coltivano.

La Commissione di pubblico Ornato fino dall'epoca della sua fondazione, non ha mai ignorato che a tutti quelli individui che a norma della legge 3 Novembre 1805 hanno riportato il grado Accademico presso l'Università compete per diritto il titolo d'Architetto. Ma la medesima composta per istituto di Membri o Professori di questa I. R. Accademia di Belle Arti, non poteva in linea di fatto parimenti ignorare l'esistenza d'un'altra classe d'individui che educati nelle scuole dell'Accademia a discipline Architettoniche assai più elevate ed estese, che non nelle Università, sembra possedere per un fatto ufficiale tutti i requisiti che si richiedono ad esercitare degnamente la professione e a portarne il titolo e alla qual classe tutti gli stessi membri della Commissione esclusivamente appartengono.

Quando l'Augusta Imperatrice Maria Teresa fondava l'Accademia delle Belle Arti con una scuola d'Architettura aperta alle lezioni di un Piermarini e di un Albertoli, è a credersi che la sua Provvida mente abbia mirato ad allevare Architetti che servissero il paese e non un corpo di giovani senza professione.

Non altrimenti sotto il regime successivo veniva dato all'insegnamento Architettonico nell'Accademia un ulteriore sviluppo colla istituzione di una scuola di Prospettiva, la quale non esiste e non potrebbe esistere nell'insegnamento accessorio e subalterno che l'Architettura riceve nelle Università.

La Commissione d'Ornato avrebbe creduto di contrariare manifestamente le generose intenzioni Sovrane se avesse introdotto in un regolamento suo proprio e d'ordine affatto subalterno l'espressione di Architetti noti in un senso restrittivo, in forza del quale i giovani allievi dell'Accademia che il Sovrano favore provvede sì largamente d'istruzioni, di premj e di pensioni dovessero trovarsi esclusi dall'esercizio legale della loro professione per fatto d'individui che (come i membri della Commissione d'Ornato) non possiedono qualifiche superiori a queste e si trovassero costretti ad appigliarsi fuori d'età e contro ogni aspettativa della famiglia a tutt'altra carriera o ad esercitare l'arte appresa in via di contrabbando.

Quando la Commissione di pubblico Ornato prescriveva che i disegni da presentarsi al Municipio portassero firma di Architetti

noti, essa non poteva aver usata questa espressione in un senso che avrebbe escluso dal legittimo esercizio dell'arte tutti i membri della Commissione stessa. Essa ebbe di mira solamente di esimersi dalla necessità di sciupare il suo tempo sopra progetti di fabbriche fatti da persone totalmente incapaci e di non esporre i proprietari delle case a lunghi ritorni come ella medesima allora si espresse. Non poteva inoltre avere l'intenzione di contrariare gli effetti della provvidenza Sovrana rifiutando gli allievi dell'Accademia e ammettendo alla professione quei soli che avessero studiata l'Architettura nella scuola artisticamente assai più ristretta, della Università.

Presso di questa l'insegnamento principale versando intorno alle scienze fisiche e matematiche, mira ad abilitare preferibilmente alle costruzioni Idrauliche e stradali, come l'insegnamento dell'Accademia prende di mira più direttamente l'Architettura ornamentale e come le scuole degli Architetti Militari che si trovano in altre città dell'Impero mirano principalmente ad insegnare la fortificazione. Dai quali fatti appare evidentemente che moltiplicando diversi gradi e generi d'istruzione, la mente Sovrana mirò a provvedere a tutti i diversi generi di pubblico e privato servizio.

La Commissione coll'escludere dall'esercizio dell'arte quei giovani ai quali per mezzo dell'Accademia il Sovrano elargisce un grado effettivamente superiore d'istruzione artistica e col renderlo esclusivo a quelli che ricevono un'istruzione principalmente e comparativamente scientifica avrebbe temuto di sembrare intenzionata a deprimer l'arte e a rendere inutili gl'incoraggiamenti che dall'alto le vengono prodigati.

Oltre ai semplici allievi dell'Accademia altre volte si ammettevano alla professione d'Architetto giusta il decreto 1805 quelli che compivano un corso scientifico corrispondente a quello dei periti agrimensori e che riportavano dall'Università il grado accademico d'Architetto civile senza frequentare le scuole e pel solo mezzo di un esame a cui bastavano pochi mesi di preparazione. Questi con una ristrettissima educazione scientifica, e quasi nessuna educazione artistica, formavano un corpo intermedio fra i veri architetti d'Accademia e gl'ingegneri, corpo che in conseguenza di nuovi regolamenti venne provvidamente a sopprimersi.

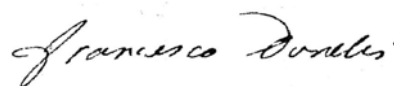
L'obbiezione che gli Architetti semplici allievi dell'Accademia non soggiacciono a responsabilità, potrebbe essere un motivo

per assoggettarveli d'ora in poi; ma giova però osservare che in vero fatto il Municipio non assoggetta a responsabilità gli Architetti che firmano i disegni, ma tiene avvinti a severissime responsabilità i soli Capi Mastri il cui nome perciò deve essere immancabilmente dichiarato nella petizione di fabbrica. Di questa responsabilità incollata esclusivamente ai capi mastri esecutori delle fabbriche e non agli architetti che ne fanno e firmano i disegni si hanno esempj recentissimi, e principalmente pochi mesi sono d'un capo mastro che in conseguenza della rovina d'una fabbrica in cui perdette la vita un passeggero ebbe gli arresti, anzi durante l'arresto si ammalò e morì, senza che l'Ingegnere Architetto il quale aveva ideata la fabbrica e firmati i disegni ne avesse o ne potesse avere il minimo incommodo e rimprovero.

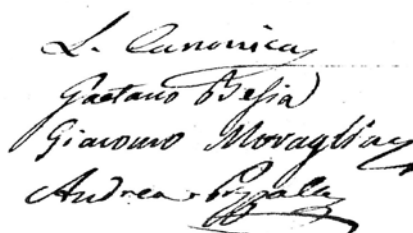
In conseguenza delle cose che si ebbe fin qui l'onore di subordinare alla superiorità, la Commissione d'Ornato nutrirebbe l'umile desiderio che gli allievi dell'I. R. Accademia continuassero ad essere ammessi almeno alla sola firma dei progetti di fabbrica che vengono sottoposti alla Commissione stessa, salve anche per loro quelle medesime norme di pubblica sicurezza che i regolamenti esigono per l'esecuzione dei disegni di fabbrica firmati da Ingegneri Architetti.

Essa è intimamente convinta che se il favore accordato agli allievi delle Università mira a promuovere la parte comparativamente scientifica dell'Architettura, lo stesso favore accordato agli allievi dell'Accademia, gioverebbe non poco a promuoverne e mantenerne in fervore lo studio sublime della parte artistica, il che riuscirebbe in pieno accordo coi segnalati favori recentemente accordati a questi studj dalla Munificenza dell'Augustissimo Sovrano, felicemente regnante.

Milano, 16 Luglio 1840



Nel rassegnare la presente si ritrovano tutti gli altri relatori



REGNO D'ITALIA.

Milano il primo di Marzo 1807.

LA COMMISSIONE DEL PUBBLICO ORNATO DELLA CITTÀ DI MILANO

AVVISO

In virtù del Decreto Reale 9. Gennajo 1807. S. E. il Sig. Ministro dell'Interno è passato alla nomina de' Membri componenti la Commissione di pubblico Ornato per la Città di Milano, i quali sono:

PRESIDENTE IL PODESTÀ DI MILANO.

LUIGI CAGNOLA.

GIOCONDO ALBERTOLLI.

GIUSEPPE ZANOJA.

PAOLO LANDRIANI.

LUIGI CANONICA.

La Commissione si raduna nel Palazzo della Città alla residenza del Podestà.

La Commissione si occupa nell'esame, e giudizio de' disegni da eseguirsi di fronte alle Strade, ed altri luoghi pubblici della Città, e di tutti gli altri oggetti portati dal succitato Reale Decreto.

Chiunque voglia eseguire qualunque sorta di Fabbrica, o ristaurò ne presenta il disegno in *duplo*, ed in foglj bollati alla Municipalità, la quale lo trasmette alla Commissione.

Il disegno comprende la Pianta, e l'Elevazione della fronte, ed i dettaglj in una scala maggiore.

Qualora sia approvabile sotto tutti i riguardi sovra annunciati si rimanda firmato alla Municipalità, d'onde lo ritira il Proprietario.

Per non esporre i disegni fatti contro i principj dell'Arte a frequenti rifiuti dovranno questi essere sottoscritti da Architetti noti, che rispondano alle osservazioni della Commissione.

Approvato il disegno non può essere variato, se non sotto la presentazione di un nuovo.

Sono subordinati alla Commissione anche i disegni di Chiese, Torri, Altari, e simili.

BRIVIO *Pro-Podestà, e Presidente.*

CROCE *Segretario.*

3. *A sinistra l'Avviso che annunciava, e rendeva operativa dal 1 marzo 1807 nella città di Milano, la Commissione di pubblico Ornato.*

I membri della Commissione di pubblico Ornato ammisero dunque il vizio di procedura con consapevole buona fede.

Ricordiamo che quest'organo nacque con Decreto Reale 9 gennaio 1807, e divenne operativo il 1° marzo quando il Ministro dell'Interno nominò i suoi componenti, presieduti dal podestà della città: Cagnola, Albertoli, Zanoja, Landriani, Canonica, tutti architetti che si erudirono in accademia.

Questa Commissione di controllo aveva il compito di coordinare e controllare tutti gli interventi edilizi, e redigere un nuovo piano regolatore che impostasse un sistema di rettifili e di piazze in grado di correggere l'esistente struttura radiocentrica⁴⁹; e con costante occhio vigile si preoccupava di far rispettare precisi criteri stilistici agli architetti che restauravano o realizzavano i nuovi edifici, criteri i cui obiettivi erano quelli di non alterare il volto neoclassico della città, e conformarsi a un regolare ornato per le facciate aperte sugli spazi pubblici, ma anche il miglioramento simmetrico del volto degli edifici e la ridefinizione del paesaggio urbano.

Il cuore pulsante di questa istituzione era all'Accademia di Brera; ad essa erano legati i cinque commissari chiamati a comporla, quando il decreto reale la istituì ex novo, sul modello di un analogo istituto esistente a Parigi, sostituendola al precedente organo: il Regio Giudice della Strada voluto da Giuseppe II. La stessa Accademia concorrerà a progettare il nuovo volto della città promovendo concorsi annuali i cui temi erano edifici di pubblico interesse: un mercato coperto, una scuola, una galleria d'arte, un bagno pubblico, etc. Un lavoro di controllo capillare se si pensa che per facilitare l'opera dei commissari la città venne idealmente divisa in cinque regioni, ed ognuna affidata alla tutela di un membro: all'architetto accademico Luigi Cagnola le porte Romana, Ludovica e Vicentina; al prof. Giocondo Albertoli Porta Nuova; all'abate architetto Giuseppe Zanoja la Porta Marengo; allo scenografo Paolo Landriani (che sostituì il pittore Giuseppe Bossi) la Porta della Riconoscenza (Orientale) e Porta Tosa; al regio architetto Luigi Canonica Porta Vercellina e Comasina.

⁴⁹ La Commissione venne incaricata di formare un piano regolatore complessivo chiamato "rettifilo", e piani particolari per la costruzione e l'adattamento di nuove arterie urbane, al fine di razionalizzare le vie interne alla capitale con le strade nazionali che collegavano Milano alle altre città del Regno italiano. Ciò volle dire produrre una mappa generale e dettagliata della città, fu allora che iniziarono i rilievi degli astronomi di Brera per realizzare la nuova pianta urbana.

Milano era una città in costante crescita, dalle 135.000 unità del 1801 si passò a 178.000 nel 1840 e 192.000 all'epoca dell'unificazione nazionale, ma nel periodo napoleonico e nel successivo della Restaurazione non ci fu un aumento significativo, all'interno della mura, dell'area coperta da edificato. All'interno della cerchia dei navigli il tessuto urbano era caratterizzato da un'elevata compattezza di agglomerato edilizio rotta solo dai corsi d'acqua, ma all'esterno ampie aree non edificate lasciavano spazio a innumerevoli orti e terreni agricoli perlopiù di proprietà delle congregazioni religiose.

6. Tazzini neoclassico intramontabile con riserva

Come abbiamo visto, gli anni presi in esame nelle lettere dell'Amati erano pienamente maturi per un confronto con nuove spinte, soprattutto nella Milano della Restaurazione dov'era una fervida attività edilizia e un clima culturale particolarmente vivace. Ma l'imposizione di un rigido classicismo, se tarpava le ali alle novità sul piano formativo/morale, e aveva l'ultima parola negli 'elementi' di facciata degli edifici urbani, cominciava a dissolversi nelle menti delle nuove generazioni che si formavano sui banchi universitari; e al posto di un'architettura fondata sugli antichi e sul disegno si parlava già di un'architettura dei materiali, e di un'imitazione degli antichi che doveva piegarsi alle esigenze del secolo.

Le vicende narrate dai portavoce della Commissione d'Ornato sono indici di questa rigidità detenuta dalla classe dirigente didattica dell'Accademia di Brera, anche se, è bene dirlo, la loro preoccupazione era rivolta anche al possibile svuotamento d'importanza, e di iscritti, che poteva subire la Scuola che rappresentavano.

Giacomo Tazzini ben si sposava con questo pensiero estetico, non solo perché studiò a Brera e venne formato da uno dei componenti della Commissione stessa, ma perché gli edifici per i quali era tenuto ad operare, prima come disegnatore, poi come ispettore, infine come architetto e da ultimo come ingegnere, erano appartenenti all'epoca neoclassica, e nessun elemento avulso poteva essere pensato. Ma anche quando era libero da vincoli, nella progettazione *ex novo* di ville ed edifici privati, isolati dai nuclei abitativi dell'urbe, come villa Borromeo di Viggiù (1840 ca.), villa Colli Canepa di Como, o la più tarda Villa Geno sempre in Como (1850), il registro estetico rimaneva lo stesso, e di certo dalla committenza era richiesto per queste peculiarità. Di contro non vi erano esempi significativi in quegli anni che portassero in altre direzioni. Diverso invece il programma estetico interno all'edificio, quella "riserva" indicata nel titolo del paragrafo, in grado di stemperare il rigore neoclassico, a cominciare per esempio dal Salone d'oro "alla bramantesca" di palazzo Spinola per la Società del Giardino; era il 1838.

Tazzini non fu un teorico, non lasciò documenti scritti in tal senso o articoli su testate, non insegnò, ebbe degli allievi sì, ma sul campo. Abbiamo modo di conoscere il suo pensiero estetico solo dai disegni e dagli edifici rimastici. Egli non ebbe visioni lungimiranti come il suo allievo/assistente Luigi Tatti, il suo preferito e il più significativo tra gli architetti che transitarono dal suo studio. Tazzini non pensava all'architettura come a qualcosa che dovesse evolversi necessariamente, come per Tatti che già teorizzava un'architettura

dei materiali al posto dell'ornato, nella quale la forma, il design dell'edificio, erano dati dal suo utilizzo (la funzionalità) e dalla scelta dei materiali edili.

A differenza del Tatti⁵⁰ – del quale conosciamo il pensiero non solo per le sue pubblicazioni, ma anche grazie alla presenza di due Fondi: uno conservato nella Biblioteca Comunale di Como, che è la parte più consistente e intima (lettere alla famiglia, documenti privati, ecc.); l'altro, pressoché sconosciuto⁵¹ e formato da soli disegni, conservato nel Centro Stendhaliano della Biblioteca Sormani di Milano – del Tazzini non esiste nessun Fondo che conservi lettere familiari e documenti privati, dai quali evincere la sua storia intima e il pensiero al di fuori dei documenti ufficiali conservati all'ASMi.

Tazzini inoltre non viaggiò mai, né in Italia né in Europa, per completare la sua formazione, come fecero i colleghi della sua coorte, anche non abbienti, o i più giovani come il citato Tatti.

4. *Villa Geno di Como, tra i progetti maturi di Giacomo Tazzini in perfetto stile neoclassico aulico, 1850.*



⁵⁰ Luigi Tatti (Como 1808 – Montano Lucino 1881) fu architetto, ingegnere e storico dell'architettura. La sua carriera professionale ebbe inizio nel 1829 con il progetto di un monumento per la Congregazione Municipale di Como. Dal 1835 lo troviamo attivo a Milano come collaboratore di Giacomo Tazzini, ma svolgendo in proprio anche commissioni private o quelle che Tazzini gli passava; e nel 1838 venne assunto come ingegnere di seconda classe dalla Direzione delle pubbliche costruzioni di Milano; incarico che mantenne fino al 1848. Fu autore di opere erudite apprezzate da personalità come Carlo Cattaneo, fra esse: *Dello stile gotico e delle questioni sulla sua applicabilità alle costruzioni moderne*, 1847; *Il camposanto di Como, memoria apologetica dell'architetto Luigi Tatti*, Milano, D. Salvi, 1850; *Prolungamento della ferrovia aretina per Perugia. Studio comparativo fra la linea del Trasimeno e quella di Val di Pierle* Milano, Vallardi, 1862; *Sul completamento della rete ferroviaria nelle provincie venete e mantovana*, Milano, Zanetti, 1868; *Osservazioni al nuovo progetto di ferrovia dello Spluga presentato al Consiglio provinciale*, Milano, E. Treves, 1870.

⁵¹ L'ultima consultazione del Fondo disegni di Luigi Tatti del Centro Stendhaliano, precedente alla mia, risale a più di vent'anni fa.

Non si fraintenda ciò che si è detto però pensando al Tazzini come a chi non volesse o sapesse sperimentarsi in novità costruttive, sperimentò molto invece, ma in ambito ingegneristico e come *interior designer*, e lo spazio migliore nel quale ebbe modo di farlo fu nel complesso monzese della villa reale e del parco con tutto l'annesso. Si tenga presente che è spesso il mutamento del gusto del pubblico, meno rigoroso nella selezione del campionario d'ornato, a creare le mode, e più che nelle facciate degli edifici ciò accade negli arredi, negli intagli, negli ornati pittorici, ma anche plastici d'interni. Questa trasformazione fu la più visibile. Inoltre, come scrive il Della Torre «nella complessità del quadro, la separazione tra ricerca funzionale e decorativa permetteva la sopravvivenza di un ideale classicista rigidamente formulato» che a lungo andare «il linguaggio poverissimo della scuola dell'Amati forniva decoro a buon mercato»⁵².

Ridurre il linguaggio a formule essenziali permise però un vantaggio, lasciar crescere la ricerca tecnologica e tipologica dei materiali consentendo uno sviluppo quantitativo della produzione edilizia. Il progresso tecnico divenne così la soluzione alla crisi stilistica nella quale l'architettura era caduta, e che agli occhi dei più giovani il problema aperto dai signori dell'architettura poteva apparire come «un problema di innocue decorazioni». In tutto questo le Università e in seguito i Politecnici ebbero la parte del leone.

5. *L'ingresso principale di villa Borromeo di Viggiù (1840 ca.).*



6. *La facciata vista lago di Villa Canepa in Como, altro edificio del genio maturo di Tazzini.*

⁵² Cfr. S. Della Torre, *Architetto e ingegnere: Luigi Tatti (1808-1881)*, Milano, Franco Angeli, 1989, pag. 81.



